

ilPorto

Periodico della Comunità Parrocchiale di Sarnico N. 05/2026 Anno LVIII



IL TEMA

LA POVERTÀ

PARROCCHIA

Il pellegrinaggio
a Caravaggio

ORATORIO

Animatori
in formazione

SOMMARIO



MAGGIO 2026

CONFESSIONI

Giovedì dalle ore 8.45 alle 11.30.

Su richiesta ai sacerdoti, prima o dopo le Messe.

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Lunedì - Mercoledì 9.00 alle 12.00

Martedì dalle 9.00 alle 12.00

Venerdì dalle 9.00 alle 11.30

Per chi desidera contribuire al fabbisogno della parrocchia e aiutarla nel servizio ai poveri: • IBAN parrocchia: IT270 05387 53470 00004 2282160

• IBAN oratorio: IT90V 05387 53470 00004 2284537

Il prossimo numero de "il Porto" sarà in distribuzione da Venerdì 26 giugno 2026. Si raccomanda l'invio delle apposite schede per gli articoli in Word e delle immagini in Jpg ad alta risoluzione, **entro e non oltre lunedì 15 giugno 2026**, a redazioneporto@parrocchiasarnico.it o la consegna presso la casa parrocchiale. Il materiale pervenuto oltre il limite stabilito potrà essere pubblicato solo nel mese successivo.

Direttore responsabile: Mons. Alberto Carrara

Amministrazione: don Roberto Belotti - Casa parrocchiale

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 1 del 14.01.1971 - Stampa e

inserzioni pubblicitarie: Tipografia Sebina Sarnico - Tel. 035 910 292.

Redazione: don Roberto Belotti, A. Bonassi, M. Dometti (Civis), R. Gusmini, S. Serpellini, Artemisio Belussi.

Ufficio abbonamenti: Segreteria Casa parrocchiale: Tel. 035 4262490.

Foto di copertina: **Andrea Bonassi**

ORARIO ESTIVO DELLE MESSE

FERIALI

Lunedì
ore 8.00
ore 20.00 (messa
al cimitero)

Martedì
ore 8.00
ore 20.00 (messa a Fosio)

Mercoledì
ore 8.00
ore 20.00 (messa
a Stella Maris)

Giovedì
ore 8.00
ore 20.00 (messa
a Castione)

Venerdì
ore 8.00
ore 20.00 (messa
a San Paolo)

PREFESTIVE E FESTIVE (da domenica 31 maggio)

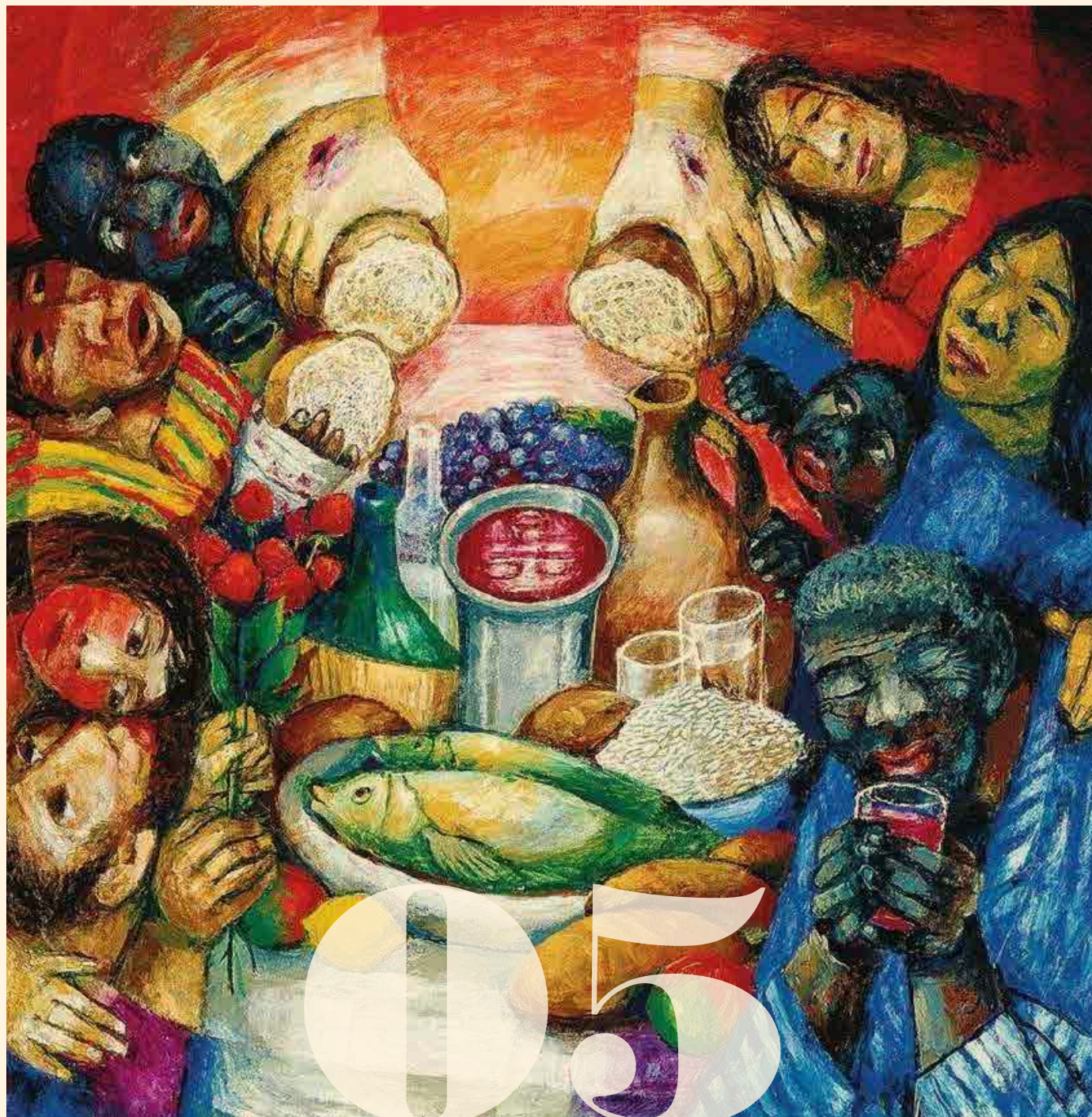
SABATO
Ore 8.00
Ore 15.45 (Casa Riposo)
Ore 18.00

DOMENICA
Ore 8.00
Ore 9.00 (Ospedale)
Ore 10.30
Ore 20.00

Numeri telefonici ed e-mail:

Parrocchia 035 4262490 - Oratorio 035 938827
don Roberto 349 8778366 - donrobertobelotti@gmail.com
don Agostino 339 2598199 - don Gianluca 338 1363505
Sacrista 339 2087660 - cirodemicco@libero.it
Centro primo ascolto 035 910916
Sito web Oratorio: www.oratoriosarnico.it

Oratorio: oratoriosarnico@gmail.com
Segreteria: segreteria@parrocchiasarnico.it
Sito CSI: www.csioratoriosarnico.it
CSI: info@csioratoriosarnico.it
ilPorto: redazioneporto@parrocchiasarnico.it
Rassegna dialettale: 328 7567440 - mario.dometti48@gmail.com



Sieger KÖDER, *A tavola con gli esclusi*

La Povertà

I frati non si appropriano di nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà e umiltà, vadano per l'elemosina con fiducia, e non si devono vergognare, perché il Signore per noi si è fatto povero in questo mondo. Questa è la sublimità di quell'altissima povertà, che ha costituito voi, fratelli miei carissimi, eredi e re del regno dei cieli, vi ha fatti poveri di cose e vi ha innalzati con le virtù. Questa sia la vostra parte di eredità, che conduce nella terra dei viventi. E aderendo totalmente a questa povertà, fratelli amatissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.

(da FF 90)



IL POVERELLO DI ASSISI

Giotto, *Francesco rinuncia ai beni terreni*, Basilica Superiore, Assisi

Il tema della povertà è oggi uno dei temi cruciali per la chiesa. Tema molto dibattuto ma anche molto urgente.

Innanzitutto perché nella predicazione di Gesù il tema della povertà riemerge costantemente come un ritornello. Ed è evidente che questo tema attraversa tutta la storia del cristianesimo. Il ruolo fondamentale di san Francesco di Assisi offre una testimonianza autentica per un ritorno al Vangelo.

La domanda alla quale potremmo cercare di rispondere potrebbe essere formulata così: *“La povertà è un nemico da combattere o è un tesoro*

prezioso?”.

Se infatti pensiamo alla povertà come miseria materiale, esclusione, abbandono, dobbiamo pensare che essa è un male da combattere, per non dire il male dei mali, ed è perciò l'obiettivo primario dell'azione sociale e missionaria della chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà.

Ma se la povertà è indicata come un valore, come per esempio fa Gesù affermando “Beati i poveri” allora essa diventa l'annuncio di una forza salvifica a cui il cristiano deve attingere.

Per Gesù la povertà non è un semplice nemico da combat-

tere, a una semplice passività da eliminare, ma la vera opportunità per essere felici.

In questo breve testo vorrei suggerire due passi: la contemplazione dell'affresco di Giotto nella vita di san Francesco e il riassunto di tutta la predicazione evangelica sulla povertà.

Francesco rinuncia ai beni: la povertà volontaria

Nel ciclo con cui Giotto racconta la storia di san Francesco, ciclo custodito nella Basilica Superiore di Assisi, c'è l'affresco in cui viene rappresentata la scelta radicale con cui Francesco rinuncia i beni

del padre. Dice la didascalia dell'affresco: *"Quando restitui ogni cosa al padre. Tolte le vesti, rinunziò ai perituri beni paterni dicendo al padre: 'Avendomi ripudiato Pietro di Bernardone, ora sì che posso effettivamente dire: 'Padre Nostro che sei nei cieli'".*

La scena si svolge nella piazza del Vescovado ad Assisi. A sinistra c'è Pietro Bernardone, padre di Francesco. Ha il volto contratto, arrabbiato e deluso per il comportamento del figlio. È trattenuto per il braccio da un uomo, ha il pugno chiuso e solleva la veste nell'atteggiamento di scagliarsi contro il figlio. Dietro di lui ci sono i cittadini della ricca borghesia di Assisi. Dalla parte opposta san Francesco spogliato che prega Dio la cui mano benedicente si intravede tra le nubi. Il vescovo copre la nudità di Francesco.

Ci sono anche due bambini che tengono tra le mani dei sassi, forse per scagliarli al giovane considerato pazzo e sconsiderato. Giotto dipinge Francesco con un'anatomia sorprendentemente moderna, un uomo nel pieno della giovinezza, assolutamente consapevole della sua scelta.

Francesco vende tutto quello che ha e si sente libero da ogni peso! Eccola la Povertà di Francesco, legata a doppio filo con la libertà.

Abbracciare la Povertà per Francesco e per i suoi fratelli significa liberarsi da un peso, da tutti quei pesi che ti fanno piegare su te stesso, che non ti fanno guardare e accogliere il fratello come un dono.

I frati minori vivono ancora oggi la regola della povertà e l'esempio di Francesco conti-

nua a ricordare a tutti noi che Povertà può essere Sorella, una Sorella che ci aiuta a puntare lo sguardo verso Gesù e non verso noi stessi. Quando smettiamo di occuparci delle "nostre cose", ci diamo la possibilità di occuparci del bene comune, di accorgerci del bisogno dell'altro.

Non accumulare!

Se volessimo riassumere tutta la predicazione di Gesù sulla povertà potremmo farlo intorno a due affermazioni. La prima è *"Non accumulare"*!

Nel discorso della montagna, in Matteo al capitolo 6 Gesù dice: *"Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete..."*

Gesù rilancia una raccomandazione che si trova già nel libro dei Proverbi: *"Figlio non affannarti per accumulare ricchezze, sii intelligente e impara a rinunciare per essere libero"*. La saggezza alla quale ci esorta e il Vangelo consiste proprio nel comprendere che ammucchiare le cose ci impedisce di essere veramente liberi. E oltretutto, sperimentiamo ogni giorno che le cose accumulate

non servono a nulla e ci marciscono tra le mani.

Se tu possiedi, possiedi per condividere!

La seconda affermazione evangelica è l'invito a considerare la povertà fine a sé stessa, ma finalizzata a rendere concreto nella vita il principale comandamento del Vangelo stesso, il comandamento dell'amore.

Nel libro degli Atti degli Apostoli, al capitolo 4 si raccontano i tentativi con cui i primi cristiani cercavano di mettere in pratica questo comandamento evangelico: *"La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno"*.

La povertà per noi cristiani deve essere sempre finalizzata al desiderio di essere liberi e alla forma concreta della condivisione. Nessuno fra loro era bisognoso. Fossimo poveri, come Francesco, saremmo gioiosamente liberi, pronti alla condivisione e ... sparirebbero i poveri tra noi.

a cura di don Roberto



Erbstein con Valentino Mazzola

LA POVERTÀ RIMOSSA A FAVORE DEL DECORO URBANO **Ma non possiamo far finta che non esista**

Faccio fatica a parlare di povertà, perché la povertà la conoscono solo i poveri. Con la povertà la persona comune come me ha di solito un approccio frettoloso, l'euro donato di corsa al mendicante, gli abiti portati alla Caritas, la beneficenza via bonifico. Mai che si sia tentati - io per primo - di guardare negli occhi il povero, di sederglisi accanto e chiedere come sta. Perché così facendo è più facile: la moneta lasciata cadere nel cappello strappa un "grazie" da parte dell'altro, ma ha anche il potere di azionare la lavatrice che fa il bucato alla nostra coscienza. È più una carità a noi

stessi che al bisognoso, è la carità "presbite" di cui ha parlato il filosofo-teologo Ivan Illich, quella che si fa carico di chi è lontano e non di chi è vicino.

La povertà dà fastidio, è esteticamente impresentabile. Gli ultimi che vivono per strada e dormono all'addiaccio sono percepiti come un problema anche di decoro urbano, elementi di disturbo al paesaggio della città, con i loro olezzi, la loro sporcizia, i sacchi a pelo e cartoni che ingombrano i marciapiedi. "Non è indecoroso frugare nei cassonetti. È indecoroso avere la necessità di farlo". Questa riflessione dello

scrittore Maurizio Maggiani, che avevo già proposto in passato qui su Il Porto, cristallizza alla perfezione i diversi punti di vista con cui ci si può approcciare alla questione. Perché solitamente nel diseredato tendiamo a guardare ciò che lo rende diverso da noi e non quello che lo fa soffrire. «Noi umani non siamo cattivi, ma siamo creatori di diaframmi, di barriere», sostiene il biblista padre Enzo Bianchi.

C'è una foto pubblicata qualche anno fa sui giornali bergamaschi di un senzatetto addormentato con le sue misere cose davanti al lusso sfrenato

di una delle boutique più chic della città. È un'immagine iconica delle due velocità a cui sta viaggiando la nostra società. Chi resta indietro può solo accomodarsi furtivamente e nottetempo accanto al benessere e sparire l'indomani mattina per continuare l'esistenza da invisibile. Sarebbe un esercizio di trita retorica immaginarsi con quali pensieri si sia potuto addormentare uno avvolto da stracci, mentre al di là del vetro facevano bella mostra di sé abiti da migliaia di euro, economicamente inaccessibili anche per la stragrande maggioranza della gente comune. Ma non è questo che ci dice principalmente quello scatto. Quella foto urla che la povertà esiste: possiamo voltarci dall'altra parte, far finta di non vederla. Ma c'è, va a occupare gli interstizi lasciati momentaneamente vuoti dalla gente "perbene", soggia sentendosi un fastidio, non reclama spazi, vive nella penombra.

Padre Enzo Bianchi sostiene che non si è economicamente poveri se ci sono pane, vestiti e casa. Che nemmeno Gesù era povero, perché mangiava, trovava tetti sotto cui dormire, aveva abiti ancorché modesti. Se c'è povertà in Cristo è la sua spogliazione, e cioè il condividere con gli altri il poco che aveva. Ma - è sempre il pensiero del biblista piemontese - molti cristiani tendono ad avere un'idea romantica di queste sue privazioni, le assimilano alla povertà, quella sì più poetica, di San Francesco. E questa distorsione, avverte Padre Bianchi, sconfina nell'ideologia.

La miseria romantica è anche l'olio che usiamo per lubrificare le nostre auto-assoluzioni. Quante volte di fronte a un senzatetto abbiamo ipocritamente pensato: almeno lui è libero di fare ciò che vuole, non deve sottostare agli orari e agli impegni di lavoro o di studio. Ma poi faremmo cambio? La verità è che questa etichetta letteraria serve a scacciare i nostri sensi di colpa, a cancellare gli interrogativi che sempre una povertà porta in dote alla nostra coscienza.

Una volta essere poveri era più facile, mi ha detto un giorno Pierluigi Pizzaballa, grande portiere oltre che introvabile figurina Panini, settimo di otto figli che sognava di aprire una drogheria e si è invece ritrovato a giocare in Serie A. Perché in passato molte famiglie avevano numerose bocche da sfamare e gli orpelli erano ridotti ai minimi termini. Chi tra i fratelli era più lesto a svegliarsi si infilava le scarpe, gli altri dovevano accontentarsi degli sgaller, gli zoccoli con cui molti riuscivano pure a giocare a pallone sui campetti oratoriali. Ai tempi della mia fanciullezza, con il boom economico già in corso e il benessere che cominciava a bussare a molte porte, il fondo dei jeans era contrassegnato da linee bianche, i segni fossilizzati degli orli che cambiavano a seconda della crescita del piccolo proprietario. E taluni a scuola arrivavano con le scarpe aperte sulla punta, operazione di calzoleria domestica per far fronte alle dita che spingevano sul fondo della tomaia e al portafogli di papà che non poteva per-

mettersi altre spese. Un prêt-à-porter così arrangiato oggi sarebbe impensabile, anche se i costi fissi - tra telefonini, parchi auto, spritz, scuole calcio o di danza per i figli, aria condizionata etc - sono aumentati. Stare al passo coi tempi è diventato sempre più difficile. Ma ha ragione Padre Bianchi quando dice che non siamo economicamente poveri finché ci sono casa, pane e vestiti.

Le povertà sempre più diffuse mi sembrano semmai altre: quella di spirito, quella culturale, di linguaggio, le solitudini, le emarginazioni sociali, le fragilità psicologiche o psichiche. Una per tutte, la povertà culturale. Già a suo tempo don Milani, il meraviglioso prete di Barbiana, sosteneva che i poveri sono quelli che non hanno abbastanza istruzione. <Se tu conosci cento parole e il padrone mille, continuerà a comandare lui>, osservava per spronare i suoi allievi. Nella società che - soprattutto alle nostre latitudini - misura la ricchezza con il metro dell'auto di lusso, della villa e del vestito firmato, la frase continua a suonare rivoluzionaria. Il riscatto sociale passa anche dai libri, dalla fatica dello studio. Che allargano l'orizzonte e offrono altre soddisfazioni che non siano una Porsche o un capo di Versace. Ho visto amici in estasi di fronte alla frase di uno scrittore o di un filosofo. E in quel momento mi sono parsi ricchissimi, nonostante fossero arrivati su una Fiat Punto scassata e con scarpe da discount.

A cura di Stefano Serpellini



POVERTÀ SILENZIOSA E INVISIBILE

Tema del mese apparentemente semplice da affrontare, quasi immediato. In fondo, tutti pensiamo di sapere che cosa significhi essere poveri. E invece è un argomento tremendamente delicato, forse proprio perché il rischio di generalizzare è sempre dietro l'angolo.

Sarebbe facile cadere nei luoghi comuni: da una parte i ricchi senza cuore, dall'altra i poveri buoni per definizione. Ma la vita vera non funziona così. Esistono persone benestanti di una generosità straordinaria e persone che, pur avendo poco, riescono a essere dure e chiuse. Come esistono uomini e donne semplici capaci

di una ricchezza umana che nessun patrimonio potrà mai comprare.

Guai dunque a fare processi sommari.

Perché accanto a tante forme di egoismo, di indifferenza e di chiusura, esistono ancora persone capaci di bontà autentica. Persone che aiutano senza far rumore. Che si accorgono di chi resta indietro. Che dedicano tempo agli anziani, ai malati, alle famiglie in difficoltà. Persone che non sentono il bisogno di trasformare ogni gesto buono in una fotografia da mostrare.

E meno male che esistono ancora.



Forse il punto è proprio questo: il bene continua a esserci, ma fa meno rumore del cinismo. La generosità non urla. La cattiveria sì.

Viviamo in territori considerati benestanti. Sarnico, il lago, le attività, il turismo, le case curate, i locali pieni nel fine settimana. Tutto vero. E sarebbe sciocco negarlo. Ma basta fermarsi un poco — non tanto — per accorgersi che la ricchezza economica non coincide sempre con quella umana.

Esiste una povertà che non compare nei bilanci comunali e non si misura con il conto in banca. È la povertà del cuore.

Quella di chi possiede molto e condivide poco. Di chi trova sempre il tempo per sé stesso e mai per gli altri.

Di chi giudica con durezza, parla continuamente delle fragilità altrui e non guarda mai le proprie.

C'è povertà nel non saper ascoltare.

Nel diventare incapaci di compassione.

Nel considerare inutile chi non produce, chi è fragile, chi rallenta il passo.

Ed è una povertà strana, perché spesso si nasconde dietro una vita apparentemente perfetta. San Francesco, forse, questo lo aveva capito molto bene.

Nei *Fioretti* si racconta che un giorno frate Masseo domandò a Francesco come mai tanta gente andasse dietro a lui, che non era bello, né istruito, né potente. Francesco rispose con una semplicità disarmante: Dio — disse — aveva scelto ciò che nel mondo appariva piccolo e povero proprio per confondere la superbia degli uomini.

È un passaggio semplice, ma profondissimo. Francesco non esaltava la miseria. Non cercava la povertà come disgrazia. Cercava invece la libertà dal possesso, dall'orgoglio, dalla convinzione di bastare a sé stessi. E soprattutto aveva compreso che un uomo può avere pochissimo e restare immensamente ricco dentro.

Forse è questa la differenza.

Ci sono persone con un armadio pieno e il cuore vuoto.

E ce ne sono altre che magari vivono con semplicità, ma sanno ancora accogliere, ascoltare, condividere, perdonare.

Una comunità resta viva non per il numero delle sue attività commerciali, delle sue automobili o dei suoi eventi. Resta viva quando conserva umanità. Quando qualcuno si ferma ancora davanti a un dolore senza dire: «Non è un problema mio».

Perché alla fine la vera povertà non è avere poco.

La vera povertà è non avere più spazio dentro di sé per gli altri.

PELLEGRINI INSIEME, nel segno della preghiera e della fraternità

A cura di
Chiara Duci



Domenica 10 maggio gli operatori pastorali della parrocchia e dell'oratorio, insieme alle loro famiglie, hanno vissuto il pellegrinaggio a Caravaggio, tappa intensa e significativa di un cammino che, negli incontri di questo anno, ci aveva già aiutati a riflettere sul senso profondo del nostro servizio nella comunità. Un percorso che ci ha richiamati a riconoscere che tutto ciò che viviamo in parrocchia e in oratorio è chiamato a riflettere l'azione di Gesù Buon Pastore e che, per camminare davvero insieme, occorre ritrovare sempre il centro del Vangelo e imparare a conoscerci come fratelli.

Il pellegrinaggio ha trovato proprio in Caravaggio una cornice particolarmente significativa. Non si è trattato semplicemente di una meta scelta per trascorrere una giornata insieme, ma di un luogo capace di richiamare immediatamente il raccoglimento, l'affidamento e la preghiera. Giungere al santuario, sostare in quel luogo tanto caro alla devozione di molte famiglie e di

tante comunità cristiane, ha aiutato tutti a vivere la giornata con un animo più raccolto, quasi lasciandosi condurre con semplicità dentro un clima di ascolto e di fede. In un tempo in cui spesso tutto corre e rischia di restare superficiale, il pellegrinaggio ci ha restituito il valore del fermarsi davanti al Signore e del rimettere a Lui il nostro servizio, le nostre relazioni, le nostre fatiche e i nostri desideri.

Ad accompagnare la giornata non è stato il sole, ma un cielo grigio e un tempo uggioso. Eppure, proprio questa atmosfera discreta, quasi dimesa, ha finito per accordarsi bene con il significato del pellegrinaggio. Non una giornata di esteriorità, ma una giornata essenziale; non una cornice brillante, ma un contesto che ha favorito il raccoglimento, la preghiera e uno stare insieme più autentico.

La celebrazione della Santa Messa ha rappresentato il cuore del giorno, ma tutto il pellegrinaggio, nei suoi diversi momenti, ha avuto il sapore

di una fraternità concreta: il viaggio condiviso, il pranzo al sacco, il tempo trascorso insieme, il pomeriggio di gioco e di svago. Proprio in questa semplicità si è reso visibile ciò che avevamo già meditato insieme: riconoscerci fratelli. Le nostre storie, i nostri volti, le nostre differenze non sono un ostacolo alla comunione, ma possono diventare il luogo in cui il Signore ci insegna ad accoglierci come dono.

Il santuario di Caravaggio è diventato quindi molto più di uno sfondo: è stato quasi un richiamo silenzioso a ciò che conta davvero. Là, dove tanti pellegrini portano speranze, domande, fatiche e ringraziamenti, anche noi abbiamo potuto sentirci parte di un popolo in cammino, affidando al Signore e a Maria il nostro desiderio di servire con cuore più unito, più umile, più evangelico.

A rendere ancora più delicata e significativa la giornata è stato celebrare il giorno della Festa della Mamma. Per questo, al termine, alle mamme è stato donato il libro *In nome della madre* di Erri De Luca: un pensiero semplice ma intenso,

segno di gratitudine e di affetto. Un gesto che ha voluto riconoscere con discrezione e verità la preziosa presenza delle mamme nella vita delle famiglie e della comunità cristiana.

Portiamo con noi il ricordo di una giornata forse povera di sole, ma ricca di grazia. Una giornata in cui la preghiera, la fraternità e la bellezza spirituale del luogo hanno aiutato ciascuno a riscoprire che il cammino della comunità nasce sempre da qui: dal ritrovarsi davanti al Signore e dal riconoscersi, con semplicità, fratelli.



SUPERNOVITÀ: SUPERBOLLINI

DAL 15 GIUGNO AL 6 SETTEMBRE 2026
USALI PER LA NUOVA COLLEZIONE BIALETTI*

PER PASSARE
AL **SUPERBOLLINO**
RIVOLGITI IN CASSA
O AL BOX INFORMAZIONI
DEL TUO
SUPERMERCATO



SUPERSEMPlici

Accumulo automatico
a ogni spesa con
le tue Carte Conad



NON HAI LA CARTA?
SOTTOSCRIVILA

SEMPRE CON TE CON LE TUE CARTE CONAD



Scopri di più su conad.it

* Regolamento della Collezione nei punti vendita che espongono il materiale pubblicitario



SUPERCOMODI

Saldo su scontrino
HeyConad App
o su conad.it



È SUPERFACILE
GESTIRE
I SUPERBOLLINI
DA HEYCONAD APP

NON HAI LA HEYCONAD APP?
SCARICALA

CONAD
SUPERSTORE

VILLONGO - VIA SANT'ANNA 2

CONAD

SARNICO - VIA MONTE GRAPPA 3

LA CHIESA NON CRESCE PER PROSELITISMO. CRESCE PER ATTRAZIONE.

A cura di
don Roberto

La verifica di fine anno dei catechisti



Mercoledì 6 maggio scorso abbiamo condiviso con tutti catechisti una serata intensa, proficua e piacevole. Intensa perché idealmente c'era con noi l'intera comunità parrocchiale, con tutte le famiglie e i bambini e i ragazzi che stiamo accompagnando in questi anni. Proficua perché il confronto ha preso spunto da due testi che ci hanno provocato sul tema della vocazione e della formazione del nostro essere catechisti ed abbiamo anche provato ad immaginare alcune migliorie da apportare al cammino dell'anno prossimo. Piacevole perché la serata si è conclusa con un'ottima e succulenta cena. Gli spunti sui quali ciascuno di noi ha riflettuto, in un primo momento personalmente, e quindi

a piccoli gruppi, sono il primo uno stralcio di un'omelia di Papa Francesco ai catechisti ed il secondo una sintesi del Direttorio della Chiesa cattolica sulla formazione dei catechisti.

LA VOCAZIONE DEL CATECHISTA

Educare nella fede significa prima di tutto crescere nella fede.

Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, si costruisce la Chiesa! "Essere" catechisti! Non lavorare da catechisti: questo non serve! Io lavoro da catechista perché mi piace insegnare... Ma se tu non sei catechista, non serve! Non sarai fecondo, non sarai feconda! Catechista è una vocazione: "essere catechista", questa è la vocazione, non lavorare da catechista. Badate bene, non ho detto "fare" i catechisti, ma "esserlo", perché coinvolge la vita. Si guida all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza.

La Chiesa non cresce per proselitismo. Cresce per attrazione, diceva Papa Benedetto. E quello che attrae è la testimonianza. Essere catechista significa dare testimonianza della fede; essere coerente nella propria vita. E questo non è facile. Non è facile! Noi aiutiamo, noi guidiamo all'incontro con Gesù con le parole e con la vita, con la testimonianza. A me piace ricordare quello che san Francesco di Assisi diceva ai suoi frati: ***"Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole"***. Le parole vengono... ma prima la testimonianza: che la gente veda nella nostra vita il Vangelo, possa leggere il Vangelo.

Ed "essere" catechisti chiede amore, amore sempre più forte a Cristo, amore al suo popolo santo.

LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

Il Direttorio sulla formazione dei catechisti individua quattro ambiti nei quali ogni catechista

può cercare di perseguire gli obiettivi del proprio cammino di formazione permanente.

1. *Approfondimento della conoscenza della fede*
Uno degli obiettivi fondamentali della formazione dei catechisti è garantire che essi abbiano una solida comprensione della dottrina cattolica. Questo include lo studio della Sacra Scrittura, della teologia, della liturgia e della morale, nonché una conoscenza approfondita della storia e della tradizione della Chiesa.

2. *Crescita spirituale e personale*

I catechisti devono essere non solo ben informati ma anche persone di fede autentica e profonda. Perciò, la formazione dei catechisti si propone di favorire la crescita spirituale dei partecipanti attraverso la preghiera, la meditazione, la partecipazione ai sacramenti e la pratica delle virtù cristiane.

3. *Sviluppo delle competenze pedagogiche*
Insegnare la fede richiede non solo cono-

scenza teologica ma anche capacità di comunicare in modo efficace e coinvolgente. Pertanto, la formazione dei catechisti mira a sviluppare le competenze pedagogiche dei partecipanti, inclusa la capacità di creare lezioni interessanti, di ascoltare attentamente gli altri e di adattare i contenuti catechistici alle esigenze dei diversi destinatari.

4. *Formazione alla leadership e al servizio*
I catechisti sono chiamati a essere leader spirituali e servitori della comunità cristiana. Di conseguenza, la formazione includerà anche elementi di leadership, gestione delle relazioni, servizio e discernimento vocazionale.

Intendo esprimere, a nome dell'intera comunità parrocchiale, i catechisti per l'impegno e la gioiosa dedizione con cui accompagnano i nostri figli, e affidarli nella preghiera al Signore perché possano sempre essere consapevoli del dono nascosto nella vocazione di essere catechisti.



Fondo Pensione Aureo

Un investimento flessibile e su misura.

Un investimento su misura semplice e flessibile.

 **Pertempo** Pensaci ora

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Basso Sebino

Capriolo
Castelli Calepio
Iseo
Adro
Credaro
Tavernola
Erbusco
Coccaglio

Filiale di SARNICO
Via Spartana, 2

Telefono: 035-913687

Fax: 035-4261411

e-mail: fsarnico@bassosebino.bcc.it

sito: <http://www.bassosebino.it>

Finisage pubblicitario con finalità promozionale. Per avere maggiori informazioni rivolgiti alla BCC più vicina. Consultare i fogli informativi a disposizione dello staff.

“PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA”

Il giorno della prima comunione

A cura dei catechisti
Luca, Francesca, Teresa, Lidia,
Maura, Elisabetta, Francesca, Nadia



Domenica 3 maggio 2026 resterà una data speciale nel cuore di tutti noi.

Alle ore 10.30, nella chiesa parrocchiale, ben 39 bambini hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia, accompagnati dall'affetto delle loro famiglie, dei catechisti e di tutta la comunità.

“Perché la vostra gioia sia piena”: è stata questa la frase che ha accompagnato il cammino di catechesi durante tutto l’anno e che ha trovato il suo significato più profondo nel giorno della Prima Comunione. Una gioia vera, nata dall’incontro con Gesù Eucaristia, accolto per la prima volta nel cuore dei bambini, segno dell’amore di Dio che accompagna e illumina la vita di ciascuno.

La celebrazione, presieduta dal parroco Don Roberto, è stata vissuta con grande partecipazione e raccoglimento, in un clima di festa semplice e autentico. La mattinata è iniziata già dalle ore 10.00 con il ritrovo dei bambini pres-

so la chiesetta di San Paolo, tutti emozionati e pronti a vivere uno dei momenti più importanti del loro cammino cristiano.

Particolarmente suggestivo è stato il corteo iniziale: accompagnati dalla banda musicale, i bambini e i genitori hanno raggiunto il sagrato della chiesa dove, uno ad uno, i comunicandi sono stati chiamati per nome. Don Roberto ha poi consegnato a ciascun bambino una croce e un fiore, segni di fede, gioia e speranza che hanno reso ancora più intenso questo momento.

All’ingresso in chiesa, i bambini hanno preso posto attorno all’altare, formando un semicerchio che ha reso la celebrazione raccolta e partecipata.

Il momento della Comunione è stato il cuore pulsante della celebrazione. I volti emozionati dei bambini, la commozione dei genitori e i canti carichi di spiritualità hanno reso tangibile la profondità di questo sacramento. Don

Foto Andrea Bonassi

Roberto, con parole semplici e significative, ha invitato i ragazzi a custodire sempre nel cuore l'incontro con Gesù, continuando con entusiasmo il loro cammino nella vita della parrocchia. La preparazione a questo importante appuntamento è stata vissuta con impegno durante tutto l'anno catechistico attraverso un percorso ricco di incontri, preghiera ed esperienze condivise. Guidati dal tema della Lettera Pastorale del Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, "Servire la vita, servire la gioia di vivere", i bambini hanno scoperto che la gioia cristiana nasce dall'incontro con Gesù e cresce quando viene condivisa nella vita quotidiana attraverso gesti di amore, servizio e attenzione verso gli altri. Durante l'anno i ragazzi hanno approfondito temi importanti della vita cristiana: le Beatitudini, la chiamata dei discepoli, la figura di Maria, l'anno liturgico, il significato della domenica e soprattutto la Santa Messa, conosciuta passo dopo passo per imparare a viverla con maggiore consapevolezza. Nel percorso hanno incontrato anche la testimonianza del beato Carlo Acutis, giovane innamorato dell'Eucaristia. Particolarmente significativi sono stati il momento delle confessioni, la presentazione di bambini alla comunità durante la celebrazione dell'Ultima Cena il Giovedì Santo, la visita

all'Ostificio di Villongo per conoscere come nascono le particole destinate alla celebrazione eucaristica e il ritiro vissuto all'oratorio di Paratico la domenica precedente la Prima Comunione, occasione preziosa di preghiera, riflessione, giochi e condivisione.

Al termine della Santa Messa non sono mancati i sorrisi e le fotografie di rito, seguiti dal secondo corteo per le vie della Contrada insieme a Don Roberto e alla banda musicale. La festa si è conclusa sul sagrato della chiesa con il tradizionale lancio dei palloncini bianchi, gesto simbolico che ha punteggiato il cielo e suggellato una giornata piena di emozioni.

A tutti i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione auguriamo di custodire sempre la gioia di questo incontro con Gesù e di continuare a crescere nella fede, accompagnati dall'affetto delle loro famiglie e della nostra famiglia parrocchiale.

Un sentito ringraziamento va al Corpo Musicale Cittadino, al coro Effatà, ai sagristi, ai catechisti e a tutti i volontari che, con discrezione, impegno e generosità, hanno collaborato in mille modi alla buona riuscita di questa splendida giornata di fede e di fraternità.

Grazie a ciascuno per il prezioso servizio donato con il cuore.



PRIMA COMUNIONE





FINO AL 30 GIUGNO



ACQUISTANDO DUE PAIA DI OCCHIALI
IL MENO CARO TE LO REGALIAMO NOI

*valida su occhiali **DA VISTA** e **DA SOLE***

ItalianOptic Sarnico

Via L. Suardo, 18/D

Tel. 035 935608



Condizioni su italianoptic.it
*esclusi alcuni brand selezionati ed edizioni limitate

CALENDARIO PARROCCHIALE GIUGNO 2026

Lun	1		Festa dell'Oratorio
		ore 20:00	Messa al cimitero
			Festa della Repubblica
Mar	2		Festa dell'Oratorio
		ore 20:00	Messa a Fosio
Mer	3	ore 20:00	Messa a Stella Maris
Gio	4	ore 20:00	Messa e Processione del Corpus Domini con i bambini della Prima Comunione
			Primo venerdì del mese: Adorazione Eucaristica
Ven	5		Festa dell'Oratorio
		ore 20:00	Messa a San Paolo
Sab	6		Festa dell'Oratorio
Dom	7		Corpus Domini
			Festa dell'Oratorio
Lun	8	ore 20:00	Messa al cimitero
		ore 20:30	Consiglio pastorale Parrocchiale
Mar	9	ore 20:00	Messa a Fosio
Mer	10	ore 20:00	Messa a Stella Maris
Gio	11	ore 20:00	Messa a Castione
			Sacro Cuore
			Giornata santificazione del clero
Ven	12	ore 20:00	Messa a San Paolo
			Pellegrinaggio ad Assisi con i cresimati

Sab	13		Pellegrinaggio ad Assisi con i cresimati
Dom	14		XI del tempo Ordinario
			Pellegrinaggio ad Assisi con i cresimati
Lun	15	ore 20:00	Messa al cimitero
Mar	16	ore 20:00	Messa a Fosio
Mer	17	ore 20:00	Messa a Stella Maris
Gio	18	ore 20:00	Messa a Castione
Ven	19	ore 20:00	Messa a San Paolo
Dom	21		Pentecoste XI del tempo Ordinario
			Alle Messe testimonianza della missionaria Roberta Parigi
			Inizio del CRE 2026 "Bella Fra"
Lun	22	ore 20:00	Messa al cimitero
Mar	23	ore 20:00	Messa a Fosio
Mer	24	ore 20:00	Messa a Stella Maris
Gio	25	ore 20:00	Messa a Castione
Ven	26	ore 20:00	Messa a San Paolo
Dom	28		XI del tempo Ordinario
Lun	29	ore 20:00	Messa al cimitero
Mar	30	ore 20:00	Messa a Fosio

NUMERI UTILI

UFFICI COMUNALI

tel. 035 924111- centralino
e-mail: protocollo@comune.sarnico.bg.it
(chiusura pomeridiana mesi di luglio e agosto)

- Centralino tel. 035 924111
- Ufficio tecnico urbanistica tel. 035 924145
- Ufficio stato civile/anagrafe/elettorale tel. 035 924126
- Ufficio protocollo/cimitero/mensa tel. 035 924113-924159
- Ufficio segreteria tel.035 924156
- Ufficio tributi/ragioneria tel.035 924112-924168
- Ufficio servizi sociali tel.035 924152
- Ufficio di polizia locale tel.035 924121- 335 5454846

ORARI APERTURA UFFICI COMUNALI

Lunedì: 8.30 - 12.30
Martedì: 16.00 - 18.30
Mercoledì: 8.30 - 12.30
Giovedì: 8.30 - 12.30
Venerdì: 8.30 - 12.30

BIBLIOTECA COMUNALE

Via San Paolo, 6 - 24067 Sarnico (Bg) - Tel. 035912134

Lunedì CHIUSO

Martedì 14:30 - 19:00

Mercoledì 15:00 - 19:00

Giovedì 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Venerdì 15:00 - 19:00

Sabato 09:00 - 12:30 / 15:00 - 19:00

Per accedere al catalogo biblioteche della Provincia di Bergamo www.rbbg.it

Facebook: **Biblioteca di Sarnico**

Instagram: **@biblioteca.di.sarnico**

Per la restituzione di libri, dvd e riviste è sempre possibile utilizzare l'apposita fessura nella porta della biblioteca.

EMERGENZA

Ambulanza - Carabinieri - Vigili del fuoco - Polizia: tel. 112

Caserma Carabinieri: tel. 035 910031

Guardia medica: tel. 116 117 - Ospedale: 035 3062111

Farmacia: 035 910152 - orari 8.30-12.30 / 15.30-19.30

PROTEZIONE CIVILE

Resp. operativo: tel. +39 393 888 4473 - email: sarnico.bergamo@ana.it



Nelle scorse settimane si sono tenute le prime serate di formazione per gli animatori del CRE e il clima che si è respirato è stato fin da subito di entusiasmo, spensieratezza e genuina partecipazione. Ragazzi di età e di esperienza diverse si sono ritrovati per prepararsi a un compito che, anno dopo anno, generazione dopo generazione, si conferma sempre fresco e impegnativo: accompagnare i più piccoli in quella che per molti di loro è una delle esperienze più attese dell'estate.

Le serate hanno proposto momenti di riflessione e di confronto in gruppi diversificati a seconda dell'età e dell'esperienza di ciascuno. C'è chi ha cominciato a interrogarsi su cosa significhi davvero essere un buon animatore e chi, forte

di qualche CRE già vissuto, ha avuto l'occasione di rileggere il percorso fatto con occhi nuovi e sempre più maturi. Guardando i ragazzi all'opera non si può non notare la serietà con cui si mettono in gioco: oltre alla voglia di divertirsi e di stare insieme, traspare anche la disponibilità a mettersi in discussione, pronti a rendere un buon servizio alla comunità.

Con l'avvento dell'estate, il CRE si avvicina. Con lui arrivano i bambini con le loro sfide e la loro gioia e arrivano questi ragazzi, animatori in cammino, pronti a dare il meglio di sé. A loro va il nostro pieno supporto per questa nuova esperienza, pronti a vederli finalmente all'opera sul campo.

Foto di
Andrea Bonassi



LA CENA CON DELITTO

Gli adolescenti in festa per la conclusione dell'anno

A cura di
Nicola Volpi



E anche quest'anno si è concluso il percorso adolescenti, e giustamente non potevamo che chiuderlo in maniera memorabile: il nostro fidato Gruppo Giochi ha ben pensato di organizzare una Cena con Delitto dedicata a tutti i ragazzi dell'Animado.

E non una banale serata investigativa animata dalla sola fantasia...No...Certo che no...Ma una cena animata con tanto di video e temi per tavolata, frutto di ben 3 mesi di preparativi.

Operai, secchioni, camerieri, i 12 apostoli sono solo alcuni dei dress code richiesti che hanno reso il tutto ancora più divertente e particolare, permettendo ai ragazzi di sbizzarrirsi a più non posso nella scelta dei costumi.

Il 30 aprile alle 19:00 l'appuntamento da non perdere: una serata decisamente diversa dalle altre che ha riscosso un forte successo: in 63 sono ar-

rivati per tentare di risolvere l'omicidio del boss Salvatore Terranova, il tutto guidato e coordinato dall'attenta presenza del Gruppo Giochi.

Tra ottimi piatti e ipotesi da confutare la cena si è svolta nel migliore dei modi, nonostante ospiti dell'ultimo minuto e problemi tecnici, portando a galla la verità celata da giochi di potere e mezze verità.

Format che ha riscosso una forte approvazione da parte dei ragazzi, che l'hanno trovata divertente e coinvolgente, con quel giusto pizzico di rivalità che non guasta mai.

Da riproporre assolutamente.

Un ringraziamento speciale va agli animatori del Gruppo Giochi che sono stati i promotori di questa folle idea: Alberto, Francesco, Giacomo, Matteo, Simone e Tommaso.

Siete stati grandi ragazzi.



Un anniversario da prendere sul serio

A cura di
Civis

Ci sono momenti, nelle fonti francescane, in cui Francesco appare lontano dall'immagine serena e quasi "perfetta" con cui spesso viene ricordato. Anche lui conosce la fatica, la delusione, perfino una certa amarezza davanti ai cambiamenti del mondo e del suo stesso Ordine. Eppure proprio dentro queste fatiche emerge un tratto sorprendente: la capacità di conservare una gioia essenziale, povera, non appoggiata alle cose esteriori. Non una felicità ingenua o spen-



**SAN FRANCESCO
1226-2026**
COMITATO NAZIONALE
PER LA CELEBRAZIONE DELL'OTTAVO CENTENARIO
DELLA MORTE DI SAN FRANCESCO DI ASSISI

sierata, ma qualcosa di più profondo, che resiste anche quando la realtà non corrisponde alle attese.

Nel cammino verso l'ottocentesimo anniversario della morte di San Francesco d'Assisi (1226-2026),

continuiamo così a rileggere alcuni testi della tradizione francescana, soffermandoci questa volta su una pagina tramandata dall'ambiente perugin, dove la gioia nasce non dal possedere, ma dal sentirsi liberi dal bisogno di possedere.

Francesco, otto secoli dopo

Testi dalle fonti francescane

La gioia non dipende dalle cose

La *Leggenda Perugina* racconta che Francesco, negli ultimi anni della sua vita, amava ancora fermarsi a osservare le cose più semplici: un campo coltivato, il canto degli uccelli, un pezzo di pane condiviso con i frati, il silenzio della sera dopo il lavoro.

Non era ingenuità.

Conosceva bene la sofferenza: il corpo ormai malato, le tensioni dentro l'Ordine, le incomprensioni. Eppure continuava a stupirsi per ciò che altri consideravano normale o insignificante.

Le fonti raccontano che spesso invitava i frati a non appropriarsi delle cose neppure nel cuore. Non soltanto dei beni materiali, ma anche del bisogno di apparire importanti, di essere ammirati o di voler avere sempre ragione. Per Francesco la gioia nasceva anche da qui: da una libertà interiore che permetteva di vivere con gratitudine perfino ciò che era piccolo e fragile.

È un messaggio che oggi può sembrare scomodo. Viviamo infatti in un tempo che misura facilmente il valore delle persone da ciò che possiedono, mostrano o riescono a ottenere. La felicità viene spesso confusa con il consumo,

Fonti:

- *Leggenda Perugina*, nn. 43-47
- *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero/Porziuncola

con il successo immediato o con l'idea di non dover rinunciare mai a nulla.

Francesco invece percorre la strada opposta.

Non disprezza le cose del mondo, ma ricorda che nessuna di esse basta davvero a riempire il cuore umano. Per questo riesce a essere lieto anche nella povertà, nella fatica e nella precarietà.

Forse il fascino che continua ad avere dopo otto secoli nasce anche da questo: dalla testimonianza concreta di un uomo che aveva scoperto come la gioia più vera non dipenda da ciò che si ha, ma dal modo con cui si guarda la vita.



Avis Lombardia cresce ma lancia l'allarme: "Sotto attacco da parte di chi vuole lucrare sul sangue"

A cura di
Luca Bezzi

È la crescita del plasma a indicare la direzione del sistema trasfusionale lombardo: nel 2025 le donazioni in plasmateresi hanno registrato un aumento dell'8,24% rispetto all'anno precedente, arrivando a 89.210 unità. Il dato è stato presentato a Como

nel corso della 55esima assemblea regionale di Avis Lombardia, appuntamento che ha coinvolto le 12 Avis provinciali, che complessivamente raggruppano 633 sedi comunali lombarde. In rappresentanza di Avis Sarnico hanno partecipato il Presidente Livio Tallarini, il direttore Sanitario Giovanni Paris, il Vicepresidente Nicola Paris, il consigliere di Avis Giovani Mauro Tallarini e il vicepresidente Vicario Serafino Falconi. Nel suo intervento, il presidente di Avis Lombardia Pierangelo Colavito ha richiamato il senso di responsabilità dell'associazione: "Ricoprire questo ruolo non è un onore da esibire, ma un impegno quotidiano verso i soci, la comunità e i pazienti che ogni giorno dipendono dal nostro lavoro". Una responsabilità che si inserisce in una fase complessa: "Le sfide sono reali, serie e numerose. Ma oggi siamo qui perché abbiamo fatto una scelta precisa: scegliere la speranza invece della paura, l'unità d'intenti invece del conflitto". Colavito ha insistito sulla necessità di rafforzare la coesione interna: "Discutere è un segno di vitalità, dividersi in fazioni è un lusso che non possiamo più permetterci, specie in un momento come questo, in cui Avis è sotto attacco". "Non è un attacco frontale, di quelli che si vedono arrivare - ha spiegato -. È un'infiltrazione silenziosa e organizzata da parte di soggetti profit che, dietro il linguaggio rassicurante dell'aiuto, stanno occupando spazi che non competono loro. Con la promessa di sostenere le nostre sedi nella promozione e nell'indirizzare i donatori agli ospedali, questi soggetti entrano nel nostro sistema, intercettano relazioni, acquisiscono dati sensibili e - diciamo con forza - trasformano il dono in una leva di profitto. Questo non è supporto. Questa è appropriazione. È una colonizzazione silenziosa del volontariato



che non possiamo più tollerare".

"La legge - prosegue Colavito - è limpida: promuovere, chiamare e fidelizzare i donatori è compito delle associazioni di volontariato e delle Federazioni. Delegare o esternalizzare queste

funzioni a chi punta al profitto significa violare lo spirito della norma, ma soprattutto tradire la fiducia dei nostri donatori e minare le fondamenta del Servizio sanitario nazionale - ha aggiunto -. Ribadiamolo allora con forza, senza timore di disturbare nessuno: il sangue non è una merce. Il dono non è un prodotto. Se non fermiamo ora questa deriva, perderemo il senso stesso dell'essere Avis. E ricordiamoci che quando il volontariato perde il suo senso, non muore di colpo: si spegne lentamente, fino a diventare inutile". Per questo, riferisce una nota, i delegati all'assemblea regionale sono stati chiamati ad approvare una mozione di vigilanza, "anche attiva, nei confronti di tutti quei soggetti che cercano o cercheranno di attentare al modello italiano basato sulla gratuità, sull'anonimato e sulla volontarietà del dono del sangue". Nel 2025 AVIS Lombardia conta 271.534 soci complessivi, di cui 262.853 donatori attivi. Le donazioni totali si attestano a 463.891, in lieve flessione (-0,54%) rispetto al 2024. Il calo riguarda in particolare il sangue intero, mentre il plasma continua a crescere, confermando un'evoluzione strutturale del sistema. Un segnale importante arriva anche dal ricambio associativo. Nel 2025 i nuovi iscritti sono stati 24.118, in crescita del 14,06% rispetto all'anno precedente. Un dato che testimonia la capacità di attrarre nuovi donatori, elemento fondamentale per garantire continuità al sistema. Guardando al futuro, il presidente ha indicato una direzione che unisce visione e concretezza: "Non possiamo limitarci a gestire l'esistente. Dobbiamo avere il coraggio di trasformare le idee in azioni, investire nella competenza e costruire una classe dirigente capace di guidare Avis nei prossimi anni".

www.ilgiorno.it/salute/avis-lombardia-a7rw3lee



Sessantacinque anni di AVIS Sarnico: il tempo passa, il dono resta

A cura di
Civis

Sessantacinque anni. Un'età che, per una persona, significherebbe pensione, qualche acciacco e discussioni infinite sul meteo o sui cantieri in centro paese. Per AVIS Sarnico, invece, significa essere ancora lì. Presente. Con la stessa idea semplice nata nel 1961: donare sangue per aiutare qualcuno che nemmeno si conosce.

In tempi dove spesso si fa fatica persino a rispondere a un messaggio WhatsApp, c'è ancora chi trova il tempo per alzarsi presto la mattina, andare a donare e tornare a casa senza sentirsi un eroe. Forse è proprio questo il segreto dell'AVIS: aver fatto del gesto straordinario qualcosa di normale.

Domenica 14 giugno la sezione comunale di Sarnico celebrerà ufficialmente il suo 65° anniversario con una giornata che unirà memoria, tradizione e spirito associativo. Alle 8.45 il ritrovo nel parcheggio dell'ospedale per la registrazione dei partecipanti. Alle 9 partirà il corteo accompagnato dalla Banda Musicale di Sarnico e dai labari delle associazioni verso il cimitero, dove verrà reso omaggio ai fondatori. Poi il rientro in centro e la partecipazione alla Santa Messa delle 10.30. A chiudere, alle 12.30, il pranzo sociale al ristorante "Stazione" di Paratico. E diciamolo: ogni festa AVIS ha sempre due

anime. La prima è quella ufficiale, fatta di valori, ringraziamenti e ricordi. La seconda è quella molto italiana del «Ma quest'anno cosa c'è nel menù?». Anche su questo fronte, l'associazione non sembra intenzionata a deludere: casoncelli alla bergamasca, risotto ai funghi, noce di vitello e perfino la torta dell'AVIS. Perché la solidarietà sarà anche gratuita, ma il pranzo sociale resta una cosa tremendamente seria.

L'anniversario sarà inoltre uno dei momenti centrali di un 2026 ricco di iniziative già messe in calendario dall'associazione: dalla storica Sagra del Pesciolino Fritto di giugno alla Castagna in Festa di settembre, fino alla serata teatrale con consegna delle benemeritenze e al tradizionale appuntamento natalizio.

Dietro tutto questo, però, non ci sono soltanto eventi o ricorrenze. Ci sono sessantacinque anni di persone che hanno scelto di esserci. Donatori, volontari, presidenti, autisti, segretari, collaboratori. Gente normale, che magari non finirà mai sui giornali nazionali ma che, nel proprio piccolo, ha contribuito davvero a salvare vite umane.

E forse è proprio questo il punto. In un mondo dove tutti cercano visibilità, AVIS continua ostinatamente a fare qualcosa di antico: aiutare senza fare troppo rumore.



F.lli Bellini Vendita e Assistenza

Officina - Gommista - Carrozzeria - Elettrauto
M.C.T.C.: Revisioni Ministeriali - Servizio Lavaggio
Attrezzatura Specifica per Allineare, Registrare
e Tarare i Sistemi di Assistenti alla Guida.

PERSONALE QUALIFICATO
Service AUDI Esclusivo di Zona



Certificazione di qualità ISO: 9001:2015
certificato n. 12 100 3177 - 21100 TMS



viale Italia, 10 - 24060 Villongo (BG) - Tel. 035.927053 - www.belliniauto.com - info@belliniauto.com

KEITH HARING: il pittore degli omini

A cura di
Raffaele Rizzardi

La creazione di “omini”, cioè di personaggi di piccola dimensione, definiti da una linea continua, intercalata da eventuali altre, nasce con le immagini pubblicitarie: dal 1953 l'illustratore italiano Paul Campani crea l'omino coi baffi, testimonial della moka Bialetti. Segue Osvaldo Cavandoli, nel 1969, con il personaggio chiamato “La linea”, in quanto definito da una unica linea bianca che, muovendosi, creava il personaggio (pentole Lagostina).

Se questa produzione di immagini viene catalogata nelle illustrazioni finalizzate a far conoscere un prodotto, il salto di qualità che fa assurgere al mondo dell'arte contemporanea questo modo di composizione dell'opera avverrà con Keith Haring. Nasce nel 1958 in Pennsylvania, e dopo gli studi artistici nel mondo dell'illustrazione pubblicitaria, si inserisce nel mondo dei nuovi artisti dell'arte contemporanea.

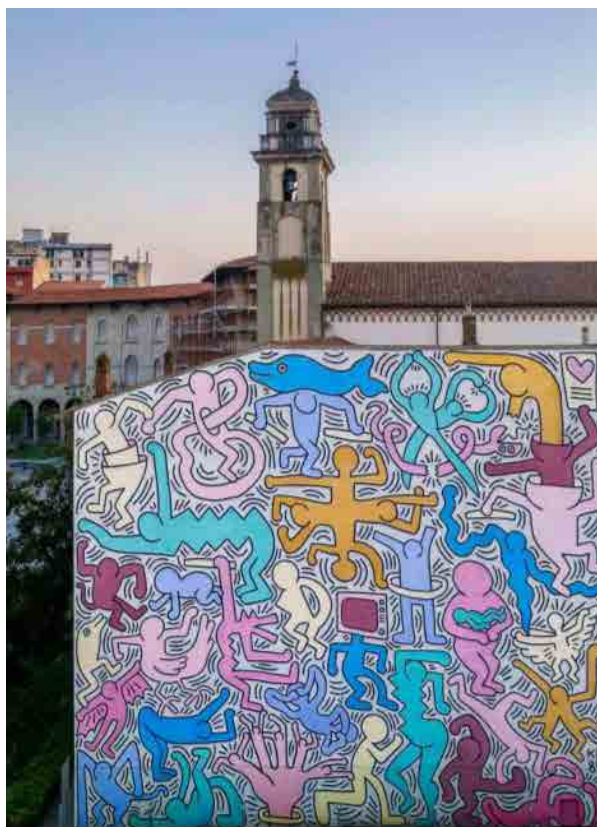
La sua biografia, nel sito della Fondazione che porta il suo nome, e che aveva creato nel 1989 alla scoperta di essere malato di AIDS. (morirà a 31 anni nel 1990), colloca le sue opere nel solco di artisti come Andy Warhol, piuttosto che Christo. Le sue opere sono esposte in numerosi musei e sono state vendute in aste importanti, ma la sua opera più rilevante, anche per le dimensioni (mt. 10 x 18 = 180 metri quadri), si chiama Tutto-

mondo o Tutto il mondo, ed è stata dipinta sul muro esterno del convento annesso alla Chiesa di S. Antonio abate, a breve distanza dalla stazione centrale di Pisa.

Come mai un personaggio così importante accetta di lasciare a Pisa un'opera sicuramente appartenente alla storia dell'arte? Uno studente toscano lo incontra a New York, dimostrandogli la conoscenza delle sue opere. Senza chiedere nessun compenso, nel giugno del 1969 viene in Italia, e precisamente a Pisa, perché a Firenze non si era trovato un sito adatto. Anche il priore del convento è entusiasta della futura decorazione di quella brutta parete, sicuramente frutto di un ridimensionamento dell'edificio per la viabili-



Keith-Haring, *l'uomo televisore*



Keith Haring, *Tuttomondo*, Pisa, contestualizzato



Bandiera della marina italiana
Venezia-Genova-Amalfi-Pisa



Stemma di Pisa

tà, non avendo nessuna logica di composizione architettonica.

La scarsità delle risorse finanziarie è compensata dalla generosità di un produttore di vernici con la fabbrica non lontano da Pisa.

L'opera, nel suo complesso, è sicuramente evocatrice di una visione universale (tutto il mondo). Alcuni omini mandano messaggi precisi:

- una mamma con un bambino in braccio e un uomo forbice che taglia un serpente, simbolo del male;
- l'uomo con la testa-teleschermo, antesignano della dipendenza dai cosiddetti social;
- gli omini incrociati, che evocano la croce pisana, uno dei quattro simboli nella bandiera della Marina italiana.



Keith Haring, *Tuttomondo*, particolare, il simbolo di Pisa e la sconfitta del serpente



A cura di
News Battello

NOVITÀ DAL BATTELLO

L'ultimo mese è stato ricco di impegni, incontri ed emozioni per i ragazzi della Cooperativa Il Battello. Le nostre settimane sono state scandite da tante attività all'insegna dell'allegria e dell'inclusione. Tutto è iniziato il 2 e 3 maggio, quando alcuni dei nostri ragazzi hanno partecipato con dei volontari alla manifestazione "Un lago di vino" a Sarnico. Dalla nostra bancarella abbiamo venduto le creazioni dei laboratori artistici della cooperativa, tra cui quadri, oggetti in vetro e legno, profumatori e borse in stoffa. Le offer-



te raccolte aiuteranno a finanziare "Il viaggio dell'autonomia", un progetto dedicato ad alcuni ragazzi del servizio SFA.

Sabato 9 maggio abbiamo ospitato uno "Swap party" in collaborazione con Caritas Young e il gruppo Scout di Sarnico: un allegro mercatino accompagnato da musica e aperitivo, in cui abbiamo scambiato vestiti usati in buono stato. Tutti i capi rimasti sono stati generosamente donati alle strutture gestite dalla Caritas. Sabato 16 invece siamo stati ospiti del Rotary Club Sarnico Val Cavallina al Golf Club Campidoglio di Chiari per una gara benefica a sostegno delle nostre attività. È stata anche un'ottima occasione per mettere alla prova le abilità da golfista di uno dei nostri ragazzi!

Non sono mancati i preziosi momenti di condivisione con i più piccoli. Martedì 12 maggio abbiamo accolto con gioia i bambini e i familiari dello spazio gioco di Sarnico, ricambiando così l'accoglienza che una nostra utente, attiva nell'animazione, riceve da loro da molti anni. Lunedì 18 maggio la magia si è ripetuta all'asilo dell'Istituto Donadoni, dove i nostri ragazzi hanno vissuto una mattinata di

serenità dipingendo insieme ai bambini.

La sera di giovedì 14 siamo stati invece invitati alla cena presso l'oratorio di Bolgare del club amici dell'atalanta diversamente abili insieme agli amici dell'associazione vivo Villongo.

Infine, giovedì 21 maggio, ci siamo concessi un pomeriggio di puro divertimento alle giostre di Palazzolo sull'Oglio. Insieme ad altre cooperative bresciane, e grazie alla grande ospitalità dei giostrai e al contributo di un donatore, abbiamo potuto utilizzare gli autoscontri e altri giochi in esclusiva.

La Cooperativa Il Battello ringrazia di cuore tutta la comunità che, sostenendoci, rende possibili questi meravigliosi momenti di vita condivisa!

«VISSI PER L'ARTE, VISSI CON AMORE»:

**Gli amici ricordano il professor Giuseppe Zappalà
tra musica, opere e teatro**

A cura degli
"amici di Zappalà"



«Vissi per l'Arte, vissi con amore». È la frase scelta per accompagnare il ricordo del professor Giuseppe Zappalà nelle iniziative in programma sabato 6 e domenica 7 giugno a Sarnico. Un omaggio pensato per ricordare un uomo che ha dedicato la propria vita all'insegnamento, alla creatività e alle relazioni umane.

Momento centrale sarà il «Concerto per un sogno», promosso dall'amico Beppe Bulla con il patrocinio del Comune di Sarnico, in programma sabato 6 giugno, alle 16, sul sagrato della chiesa. Protagonista la New Pop Orchestra diretta dal maestro Alfredo Conti, con un repertorio dedicato alle musiche di Ennio Morricone e la partecipazione straordinaria di Walter Tiraboschi.

La New Pop Orchestra, realtà nata nel 2005 e com-

posta da circa ottantacinque musicisti, è conosciuta per i suoi concerti dedicati soprattutto alle colonne sonore cinematografiche, ai musical e alla musica pop-rock, alternando nei propri programmi anche brani della tradizione classica.

«Ci sono incontri che non si spiegano, accadono e basta. - ha detto l'architetto Beppe Bulla grande amico di Zappalà e organizzatore del concerto - Certi legami non hanno bisogno di spiegazioni, ma hanno il sapore e la bellezza di un regalo. Così la vita ha voluto sorprendermi, mettendo sul mio cammino un'opportunità inaspettata, la sua indimenticabile compagnia, punto di riferimento fondamentale. Che questo "concerto per un sogno" arrivi a Giuseppe come ringraziamento per aver arricchito con la sua presenza, la mia strada».

Accanto al concerto, nelle giornate di **sabato 6 e domenica 7 giugno**, sarà allestita una **mostra delle opere del professor Giuseppe Zappalà dal titolo «Vissi per l'Arte, vissi con amore»**. L'esposizione sarà visitabile sabato dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 22, mentre domenica gli orari saranno dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 20.

Domenica 7 alle 18, nella chiesetta di San Rocco, è inoltre prevista la lettura teatrale «D'amicizia d'argilla» con Sergio Biraga accompagnato da alcuni musicisti.

Per oltre venticinque anni insegnante nella scuola media, Giuseppe Zappalà ha lasciato un ricordo profondo in generazioni di studenti e famiglie. Accanto all'attività scolastica, aveva trasmesso il proprio amore per l'arte anche attraverso i corsi di ceramica tenuti nei locali dell'Oratorio voluta dall'allora GAT (Gruppo accoglienza Tossicodipendenti) sostenuta da Padre Giuliano Volpi. Oratorio, diventando negli anni un punto di riferimento umano e artistico per molte persone del territorio.

L'ingresso al concerto sarà libero con offerta responsabile. In caso di maltempo l'evento si terrà al Teatro Junior.

UNA GIORNATA INSIEME TRA MILANO E BUONA COMPAGNIA



A cura di
Associazione Anziani e Pensionati



Una città che cambia continuamente, un gruppo affiatato e una giornata trascorsa tra visita, sorrisi e convivialità. La recente gita a Milano organizzata per gli anziani del paese si è trasformata soprattutto in

un'occasione per stare insieme e condividere tempo, racconti e momenti semplici.

Milano, con i suoi contrasti tra storia e modernità, ha offerto ai partecipanti scorci sempre capaci di incuriosire e sorprendere. Tra i momenti più commentati della giornata c'è stato senza dubbio il passaggio davanti al celebre "Bosco Verticale": qualcuno lo osservava con stupore, qualcuno cercava di capire come facciano ad annaffiare tutte quelle piante e qualcun altro, con spirito molto pratico, si domandava sorridendo: «Ma con tutta quell'umidità, cresceranno anche i funghi?».

Non è mancato quel clima sereno che accompagna spesso queste iniziative, dove conta certamente la meta, ma ancora di più il piacere della compagnia. Le fotografie ricordo, le chiacchiere durante il viaggio e i momenti condivisi hanno reso la giornata piacevole e partecipata.

Naturalmente, in ogni gita che si rispetti, c'è sempre chi tiene il conto preciso degli orari e chi invece riesce a fermarsi qualche minuto in più ad osservare un dettaglio o a scattare un'ultima foto. Piccole scene che fanno parte della bellezza di queste esperienze.

L'iniziativa ha confermato ancora una volta quanto sia importante creare occasioni di incontro e socialità. Perché uscire, condividere esperienze e continuare a coltivare relazioni resta uno dei modi più belli per sentirsi parte viva della comunità.

Pòta!

www.ledistilleriedisarnico.it

CHE GRAPPA
dal 1897



NOI “BOOMER” E QUELLA POVERTÀ CHE CONOSCEVAMO BENE

A cura di
Associazione Anziani e Pensionati



Oggi va di moda chiamarci “boomer”. Spesso la parola viene usata quasi con ironia, come se appartenere a una generazione nata negli anni Quaranta o Cinquanta significasse essere fuori tempo, incapaci di capire il presente.

Può darsi che qualche volta facciamo fatica a comprendere certe velocità del mondo moderno. È vero. Ma forse varrebbe la pena ricordare anche da dove veniamo.

Molti anziani di oggi sono cresciuti in case dove il pane non si buttava mai perché era troppo prezioso. Alcuni ricordano ancora la guerra; altri il dopoguerra, quando la povertà non era un argomento da dibattito, ma la normalità quotidiana. C'erano famiglie numerose, scarpe passate da un fratello all'altro, stanze fredde d'inverno e lavori iniziati da ragazzini. Non c'erano cellulari, computer o vacanze. In certi casi non c'era nemmeno la certezza di mangiare carne una volta alla settimana.

Eppure quella povertà aveva spesso una dignità che oggi rischiamo di dimenticare.

Non perché fosse bella — la miseria non è mai bella — ma perché costrinse una generazione a costruire, a sacrificarsi, a rinunciare a molto per lasciare qualcosa ai figli.

I nostri anziani hanno lavorato nelle fabbriche, nei campi, nei cantieri. Hanno fatto turni pesanti, emigrato, accettato fatiche che oggi sembrano lontanissime. Molti hanno messo da parte il proprio benessere per permettere ai figli di studiare, comprare una casa, vivere una vita meno dura della loro. È anche grazie a quei sacrifici se oggi esistono tante comodità considerate normali.

Questo non significa dire che i giovani di oggi siano

peggiori. Ogni generazione ha le proprie difficoltà, e anche i ragazzi di oggi convivono con paure vere: il lavoro precario, la solitudine, un futuro incerto. Ma forse servirebbe un po' più di memoria reciproca. Perché dietro certi “boomer” presi in giro sui social ci sono uomini e donne che hanno conosciuto davvero cosa significhi tirare avanti con poco. Persone che sanno ancora aggiustare invece di buttare, conservare invece di sprecare, condividere invece di esibire.

Noi come associazione crediamo che proprio da questa memoria possa nascere un aiuto concreto verso chi oggi è in difficoltà. Non soltanto attraverso contributi economici, ma recuperando un senso di comunità che una volta veniva quasi spontaneo: il vicino che dava una mano, il piatto portato a chi stava male, il tempo dedicato a chi era rimasto solo. La povertà non si combatte soltanto con i soldi. Si combatte anche insegnando il valore del sacrificio, del rispetto e della solidarietà.

Forse, prima di liquidare una generazione con una parola di moda, varrebbe la pena ascoltare le storie che porta sulle spalle. Perché dentro quelle storie c'è una parte importante del benessere che oggi molti considerano scontato.

Sebina 1961: il giorno in cui Sarnico conobbe la paura

A cura di
Civis

***Sessantacinque anni dopo, Sarnico ricorda
una delle pagine più drammatiche della propria storia:
la protesta alla Manifattura Sebina, gli spari davanti alla fabbrica
e la morte del giovane Mario Savoldi***



Avevo tredici anni. Un'età in cui si è ancora troppo giovani per capire davvero cosa stia accadendo, ma abbastanza grandi per ricordarselo per tutta la vita. Quel giorno anch'io ero davanti alla manifattura "Sebina", in mezzo alla folla che si era radunata davanti ai cancelli della fabbrica. C'erano uomini, donne, operai, curiosi, persone venute semplicemente a vedere cosa stesse succedendo. Si percepiva tensione, ma anche quella specie di attesa confusa che spesso accompagna le proteste popolari.

Mia madre era con me. A un certo punto mi prese quasi di forza e mi disse che era meglio andarsene. Non so se avesse davvero intuito che la situazione potesse degenerare oppure se fosse soltanto il naturale istinto di protezione di una madre. Fatto sta che mi fece venire via poco prima che accadesse il peggio. Ancora oggi penso spesso a quel gesto. Se fossi rimasto lì, forse avrei visto troppo da vicino scene che un ragazzo di tredici anni non avrebbe dovuto vedere.

La fotografia di quei momenti è rimasta come una testimonianza preziosa. Guardandola oggi

si coglie immediatamente la densità della folla raccolta davanti allo stabilimento della "Sebina – Ravasio U. & C.". Tra le persone presenti si riconosce anche l'onorevole Brighenti, venuto sul posto in quelle ore concitate. Sullo sfondo, quasi nascosti tra la gente, si intravedono anche alcuni carabinieri, segno evidente di una situazione che le autorità seguivano con grande attenzione e preoccupazione.

Erano anni difficili. Il lavoro nelle fabbriche rappresentava il sostegno di intere famiglie e ogni tensione legata all'occupazione o alle condizioni degli operai assumeva immediatamente un peso enorme per tutto il paese. La Sebina non era soltanto una manifattura: era un punto di riferimento economico e sociale per molte persone del territorio. Quando attorno a quella realtà iniziarono a crescere malcontento e proteste, inevitabilmente tutto il paese si sentì coinvolto. Nella memoria di chi c'era, quel giorno è rimasto sospeso tra cronaca e paura. Non tutti ricordano con precisione le parole pronunciate o la successione esatta degli eventi, ma molti con-

servano ancora l'immagine di quella folla stretta davanti ai cancelli, sotto il sole, con gli sguardi rivolti verso la fabbrica e verso ciò che sarebbe potuto accadere da un momento all'altro.

Erano giorni difficili per Sarnico. Alla Manifattura Sebina, importante realtà tessile fondata da Umberto Ravasio e punto di riferimento per decine di famiglie del territorio, da tempo si respirava un clima pesante. La vertenza era nata attorno alle richieste salariali avanzate dai lavoratori. In un primo momento il sindacato aveva chiesto un aumento del cinque per cento collegato al premio di produzione, una proposta che avrebbe introdotto una nuova voce stabile nelle buste paga. Gli industriali, però, temevano che quella soluzione potesse diventare un precedente pericoloso anche per altre aziende del settore. Respinta quella proposta, la CGIL rilanciò chiedendo un aumento generalizzato del dieci per cento. Anche in questo caso non si arrivò a un accordo. Le posizioni si irrigidirono rapidamente. Ormai non si discuteva più soltanto di numeri, ma di dignità, di diritti, di paura per il futuro. Da una parte gli operai chiedevano maggiore sicurezza economica; dall'altra la proprietà riteneva impossibile cedere senza compromettere equilibri già fragili.

Gli scioperi iniziarono a susseguirsi e il confronto diventò sempre più duro. Anche i tentativi di mediazione non riuscirono a sbloccare la situazione. Il sindaco Preneste Gusmini cercò più volte di favorire il dialogo, così come il parroco mons. Pietro Bonassi, uomo molto stimato in paese, che invitava continuamente alla prudenza e alla calma.

Il 10 maggio 1961 la situazione precipitò. In tarda mattinata gli operai decisero di occupare la fabbrica per cercare di riaprire le trattative. All'inizio, nonostante la tensione, tutto sembrava sotto controllo. Ma nel corso della serata arrivò una camionetta di rinforzo dei carabinieri. La presenza di altri militari venne interpretata dalla folla radunata davanti ai cancelli come il segnale di uno sgombero imminente. La tensione salì rapidamente. I carabinieri ordinarono di disperdersi, ma nessuno si mosse. Nel tentativo di aprirsi un varco usarono bandoliere e catenelle. La folla reagì. Bastarono pochi istanti perché il caos prendesse il sopravvento. Alcuni rumori metallici — probabilmente provocati da sassi contro una tettoia — furono scambiati per spari. In quel clima già esasperato e confuso venne dato l'ordine di fare fuoco. I colpi partirono verso la gente radunata davanti alla fabbrica. A terra rimasero diversi feriti. Tra loro c'era an-

che il giovane Mario Savoldi, colpito gravemente. Trasportato d'urgenza in ospedale, morì poche ore più tardi, nella notte tra il 10 e l'11 maggio.

La notizia sconvolse Sarnico. Il paese visse ore drammatiche, sospese tra rabbia, paura e dolore. Attorno alla fabbrica si raccolsero centinaia di persone. Molti portavano semplicemente la propria presenza, altri cibo, sostegno, parole di conforto. Nonostante la tensione, prevalse un dolore composto. In quei momenti anche mons. Bonassi ebbe un ruolo importante. Quando qualcuno propose di suonare le campane a martello, si oppose con decisione, temendo che un gesto simile potesse esasperare ulteriormente gli animi. Scelse invece la strada della preghiera e dell'invito alla pace. Il funerale di Mario Savoldi, celebrato pochi giorni dopo, segnò profondamente tutta la comunità. Migliaia di persone parteciparono in un silenzio carico di commozione. Lo stesso sindaco Gusmini, davanti al cimitero e alla folla raccolta, riuscì a pronunciare soltanto poche parole prima di fermarsi con un pianto diretto, sopraffatto dall'emozione.

La fotografia di quei giorni è rimasta una testimonianza preziosa. Tra la folla davanti alla Sebina si riconosce anche l'onorevole Brighenti, mentre sullo sfondo si intravedono i carabinieri schierati a controllo della situazione. Un'immagine che ancora oggi racconta meglio di tante parole il clima di quelle ore.

A distanza di tanti anni, quella ferita non si è mai completamente chiusa. Non per alimentare rancori o divisioni, ma perché certi fatti restano impressi nella memoria collettiva di un paese. E ricordano quanto possa diventare fragile il confine tra tensione sociale e tragedia.

Per me resta soprattutto il ricordo di mia madre che mi allontana. Un gesto semplice, quasi istintivo, che allora forse non compresi fino in fondo, ma che col tempo ha assunto un significato molto più grande. In mezzo alla tensione di quelle ore, una donna aveva semplicemente deciso che suo figlio non doveva restare lì.

Quei fatti mi colpirono profondamente, tanto che molti anni dopo, nel 2009, decisi di raccontarli anche nel libro *«Mons. Bonassi ...e i fuoritema»*. Per ricostruire con serietà e rispetto quella vicenda, raccolsi diverse testimonianze scritte, tra cui quelle dell'allora sindaco Preneste Gusmini, di Iginio Ferrini, Domenico Savoldi e Costanzo Buelli, oltre ai ricordi e alle parole di alcuni cittadini che avevano vissuto direttamente quei giorni.

E forse, ancora oggi, il ricordo più forte è proprio questo.

Una rassegna viva. Ma dietro il sipario c'è una fatica che ormai pesa

A cura della
Redazione

*A volte basta una persona in più
per evitare che si spenga una luce.*



La 17^a edizione della rassegna dialettale si è chiusa con numeri sostanzialmente positivi. A parte una serata penalizzata dal maltempo e dalla concomitanza con un concerto, che ha limitato il pubblico a circa 120 persone, tutte le altre rappresentazioni hanno superato le 180 presenze. Un segnale importante, che dimostra come il teatro dialettale continui ancora oggi ad avere un pubblico fedele e affezionato. Buono anche il livello qualitativo delle compagnie ospiti. La rassegna ha confermato il successo delle realtà storiche del Basso Sebino, in particolare *La Sfongada* di **Tavernola** e la compagnia *Don Michele Signorelli* di **Predore**, da anni protagoniste di un teatro brillante, popolare e ben radicato nel territorio. Accanto

a loro sono salite sul palco anche compagnie provenienti da fuori dall'ambito del Basso Sebino, preparate e vivaci, capaci di portare nuova energia alla rassegna.

Spiace invece l'assenza di due gruppi importanti come la *Crazy Company for Don John* e la compagnia *Isolabella* di **Villongo**. A quest'ultima va l'augurio sincero di poter riprendere presto il proprio cammino nella promozione del dialetto bergamasco.

Per quanto riguarda invece la *Crazy Company for Don John*, la situazione è diventata difficile. Molto difficile. Ne parlerà Mario nel box successivo. Sarebbe triste chiudere per sempre dopo oltre mezzo secolo di storia. E sarebbe ancora più triste perdere un pezzo della nostra



cultura popolare non per mancanza di pubblico, ma per mancanza di mani, di tempo e di persone disposte a continuare il cammino.

Un applauso particolare va infine ai premiati di questa edizione. Il **premio** alla memoria di **Domenico Savoldi** è stato assegnato a **Franco Brescianini** della compagnia Isolabella, mentre il premio «**Il sorriso di Carmen**» è andato a **Giuseppina Sandrinelli** della Crazy Company for Don John, amica di Carmen e persona che, se sarà possibile, proverà a portare avanti quel percorso umano e teatrale che Carmen aveva tracciato con passione, generosità e semplicità. La serata finale della rassegna è stata invece affidata agli *Aristogatti*, gruppo di giovani che da anni porta sul palco colore, entusiasmo e vivacità attraverso musical scritti e firmati da Giuliano Citaristi. Un'esperienza bella e quasi controcorrente, capace ancora oggi di coinvolgere tanti ragazzi all'interno della compagnia. Beato lui.

Grazie, infine, agli sponsor e a tutti coloro che hanno sostenuto la rassegna: AVIS, in particolare e poi, AIDO, ADMO, Comune, Pro Loco e con il sostegno di Palco Giovani e Ducato di Piazza Pontida.

Quando l'oratorio si riempiva per un musical

«Una volta dovevo dire ai ragazzi che non c'era posto».

Mario Dometti lo racconta sorridendo, con quella nostalgia che non diventa mai lamentela. La redazione lo ha incontrato per capire come mai, dopo tanti anni, la Crazy Company for Don John abbia deciso di fermarsi.

«All'inizio non facevamo teatro dialettale - racconta Mario - ma musical o spettacoli cabarettistici che allora chiamavamo "pantomime" o, più semplicemente, "scenette comiche", soprattutto in occasione della festa della mamma e del Natale. E, a dirla tutta, il cabaret a Sarnico - e forse non solo a Sarnico - lo abbiamo portato noi della Crazy, quando ancora quasi nessuno sapeva cosa fosse. L'oratorio era pieno di ragazzi, di prove, di confusione, di risate. E no, non venivano per paura di prendere un brutto voto dal professore... perché poi magari i brutti voti li prendevano lo stesso».

Ride mentre lo dice. Ma subito dopo il tono cambia leggermente. *«La verità è che avevano voglia di stare insieme».*

La Crazy Company for Don John nasce nel 1978 quando iniziano le prime prove e i primi spettacoli, anche se il debutto ufficiale arriverà a Natale dell'anno successivo. Da allora sono passati quasi cinquant'anni di amicizie nate dietro le quinte, serate preparate con poco e vissute con entusiasmo autentico. Per anni il problema non era trovare qualcuno disposto a salire sul palco, ma riuscire a far stare tutti dentro il cast.

Poi, lentamente, qualcosa è cambiato. I ragazzi sono diminuiti, gli impegni aumentati e, quando non è stato più possibile portare avanti quell'esperienza, la compagnia ha scelto la strada del teatro dialettale. Un tipo di teatro che, all'inizio, raccolse entusiasmo e partecipazione. Col passare del tempo però le persone hanno cominciato a essere sempre meno, non soltanto nella Crazy Company ma anche in molte altre realtà del territorio. Il Covid, purtroppo, ha dato il colpo più duro a compagnie che già da anni cercavano di resistere. Dopo quel periodo molti non sono più tornati. Non solo nel teatro. Un po' ovunque.

Quest'anno - aggiunge Mario con un'amarezza che fatica persino a nascondere - per la prima volta non ho rinnovato l'assicurazione del camioncino che usiamo per gli spettacoli. E credo sia stato lì che ho capito davvero che qualcosa si stava spegnendo».

C'è poi un passaggio che racconta quasi sottovoce.

«Dopo la perdita di Carmen non avevo più voglia né entusiasmo di fare nulla. Pensavo davvero di chiudere tutto. Sono stati i figli e gli amici a convincermi a continuare, anche se con fatica». Nel parlare della compagnia, dei volti passati dietro quel palco e di certe serate rimaste vive nella memoria, la voce di Mario perde per un attimo quella leggerezza con cui aveva accompagnato il racconto. Si interrompe appena. Gli occhi si velano, come accade a chi trattiene qualcosa che ormai non riesce più nemmeno a trasformarsi in lacrima. Forse perché esistono dolori che, col tempo, smettono perfino di cercare consolazione e imparano a restare dentro.

Per un istante pare rivedere decenni di prove, amicizie, risate e persone che hanno attraversato la storia della compagnia.

«I collaboratori in tutti questi anni sono stati talmente tanti che non voglio nemmeno fare dei nomi. Loro sanno chi sono. E sanno anche cosa hanno rappresentato per me».

Non c'è rabbia nelle sue parole. Piuttosto una malinconia sincera, quella di chi vede spegnersi lentamente qualcosa che ha accompagnato la vita di tante persone per intere generazioni. Per molti la Crazy Company non è stata soltanto teatro. È stata un pezzo di giovinezza, un luogo dove ridere insieme, fare amicizia, sentirsi parte di qualcosa.

«Quando incontro persone che ormai hanno sessant'anni - racconta - spesso ricordano ancora una battuta, una scena o uno spettacolo fatto da ragazzi, allora capisco che, forse, qualcosa di bello lo abbiamo lasciato davvero».

Poi si ferma ancora un momento e aggiunge, quasi sottovoce: *«Forse perché certe cose non finiscono nel momento in cui smettono di esserci. Restano semplicemente sospese. E col tempo impari a convivervi, anche senza capire davvero dove e perché si sia spezzato qualcosa».*

Per questo il suo, più che un appello, sembra quasi un gesto affidato alla sensibilità delle persone. Non servono grandi discorsi. A volte può bastare davvero poco: una parola, una presenza, perfino una semplice telefonata fatta col cuore. Perché sarebbe triste se la Crazy Company for Don John diventasse soltanto un ricordo raccontato da chi c'era.

E allora resta aperto, quasi sottovoce, un ultimo invito: se qualcuno avesse voglia di farsi avanti, di tendere una mano, di provare a riaccendere quella luce, forse il sipario non è ancora sceso del tutto.





A cura di
Maurizio Nembrini

LE PENNE NERE DI SARNICO: l'Adunata come incontro, il territorio come impegno



Una rappresentanza delle nostre penne nere ha preso parte anche quest'anno alla 97^a Adunata Nazionale degli Alpini, svoltasi a Genova dall'8 al 10 maggio, uno degli appuntamenti più sentiti e partecipati del mondo alpino italiano. Un evento che ogni anno richiama migliaia di alpini da tutta Italia, non soltanto come occasione di incontro, ma anche come momento di memoria, amicizia e appartenenza.

Per molti alpini l'Adunata non è una semplice sfilata. È il ritrovarsi attorno a valori che hanno attraversato generazioni: il senso del dovere, il servizio, il sacrificio, la solidarietà e il legame con il territorio. È il momento in cui vecchi commilitoni si riabbracciano, i giovani incontrano la tradizione alpina e le comunità riscoprono il volto più autentico di un'associazione che continua a essere presente nelle emergenze, nel volontariato e nella vita quotidiana dei paesi.

Anche il gruppo ANA di Sarnico ha voluto essere presente a questo appuntamento, condividendo lo spirito dell'Adunata insieme a migliaia di penne nere provenienti da ogni parte d'Italia.

Ma la vita associativa degli alpini sarnicesi prosegue anche sul territorio. In queste settimane, infatti, il gruppo ha già ripreso le tradizionali attività di pulizia e sistemazione dei sentieri.

Un impegno concreto e silenzioso che si rinnova ogni anno con l'arrivo della bella stagione e che permette a residenti, famiglie e turisti di poter percorrere in sicurezza e con maggiore facilità i percorsi collinari e naturalistici attorno al paese.

La manutenzione dei sentieri resta infatti una delle attività più significative per il gruppo alpini di Sarnico: un servizio svolto a favore della comunità, nel segno di quello spirito di volontariato e attenzione al territorio che da sempre caratterizza le penne nere.



UN LIBRO SUL NOSTRO OSPEDALE

a cura di Luca Cuni

Sarà presentato giovedì 11 giugno a Sarnico
Copia omaggio nella serata

A cura della
Redazione



L'Ospedale Faccanoni-Sarnico 1918, primo atto di una grande storia. Un libro per raccontare il nostro prezioso ospedale. Un viaggio che prosegue dal 1918, anno del collaudo del piccolo presidio. Realtà sanitaria nata della volontà dei nostri amministratori di quegli anni, guidati dall'allora sindaco Pietro Arcangeli, di regalare a Sarnico un ospedaletto. Il libro, realizzato dal giornalista-pubblicista **Luca Cuni**, per sua iniziativa, sarà presentato **giovedì 11 giugno a Sarnico**, presso l'Auditorium dell'Istituto Serafino Riva di via Cortivo, con inizio alle 20.30, ingresso libero. *"Tutti i partecipanti alla serata di presentazione avranno una copia omaggio del libro, vi aspetto nu-*

merosi", spiega l'autore, *"pensate che inizialmente, il presidio era dotato di quattro letti, quattro materassi e una barella, una realtà sanitaria costruita in via Libertà, non nella attuale sede ospedaliera. In quegli anni '20, Sarnico contava poco più di duemila abitanti"*. Il libro è un concentrato di memorie più che di storia. *"È vero, questa è stata la linea guida del mio lavoro di cronista"*, prosegue Luca Cuni, *"è un concentrato di racconti e testimonianze di coloro i quali hanno lavorato al Faccanoni, con diversificati incarichi e mansioni, attori in prima linea nel contribuire a garantire continuità al presidio, che, non va dimenticato, conobbe il suo <annus horribilis> nel 1999, con chiusura del pronto soccorso. Un viaggio"*, conclude Luca Cuni, *"che parte dallo storico corteo da Sarnico a Villongo del 30 marzo 2004, quando oltre duemila cittadini del Basso Sebino, decisero di mobilitarsi a difesa del presidio e dei servizi, dopo aver perso la missione di ospedale di frontiera per acuti con riconversione a realtà riabilitativa di alta qualificazione"*.

Un percorso lungo, anche tortuoso ma di successi, quello del Faccanoni, che ha saputo crescere sino a superare i 200 posti letto con reparti di Chirurgia, Medicina, Ostetricia-Ginecologia e Pediatria. Avventura, appoggiata dalla presenza di preziosi benefattori, strategici non soltanto nel contribuire economicamente, ma anche attivi in prima persona con incarichi gestionali. Oggi l'ospedale, a guida Habilita, riconfermata per i prossimi nove anni, dispone di 103 posti letto, dei quali 79 in ambito Riabilitativo di Alta Specializzazione e 24 di Medicina, cui si aggiungono 19 servizi ambulatoriali. Un libro da leggere per non dimenticare la nostra storia, nella consapevolezza dell'importanza della presenza del Faccanoni e dei suoi servizi sul territorio.



E.B. SRL

STAMPI E GUARNIZIONI TECNICHE

Stabilimenti e uffici:

24067 SARNICO (Bg) - Via Nastro Azzurro, 16

Tel. 035910922 - Mail: eb.bonardi@gmail.com

Intervista

al commissario Giacomo Pintus e al subcommissario Gregorio Macario: continuità, ascolto e lavoro di squadra fino al ritorno alle urne.

Confesso che qualche apprensione c'era. Intervistare un Commissario prefettizio, in un momento delicato per la vita amministrativa di Sarnico, non è proprio come fare due chiacchiere al bar sotto i portici. La parola stessa, «commissario», ha un certo peso: evoca decreti, prudenza istituzionale, risposte misurate al millimetro. Insomma, ci si prepara scegliendo con cura con domande ben pesate e l'idea che ogni parola vada misurata con il bilancino.

L'incontro con il dottor Giacomo Pintus ha però preso subito una piega diversa. Cordiale, disponibile, preciso senza risultare freddo, ha accolto le domande con chiarezza e con un tono rassicurante. La prima sorpresa è arrivata ancora prima di cominciare: accanto al dottor Pintus c'era anche il dottor Gregorio Macario, Subcommissario. Pensavamo di incontrare una sola voce istituzionale; ne abbiamo trovate due. Una piccola sorpresa, certo, ma di quelle che non spiazzano: aiutano a capire meglio il quadro. Ne è nato un dialogo ordinato, senza rigidità inutili. Dalle risposte è emerso uno stile fondato sull'ascolto, sul raccordo con gli uffici e sul rapporto con la comunità. Il resto lo lasciamo alle loro parole.

Commissari, partiamo da ciò che interessa di più ai cittadini: il Comune è pienamente operativo? Possiamo stare tranquilli? E questa continuità riguarda solo l'ordinaria amministrazione o anche eventuali decisioni straordinarie?

Certamente sì. Se c'è la preoccupazione che il commissariamento, come stagione, possa determinare timori nella comunità, siamo qui a scongiurare ogni dubbio che l'amministrazione sia bloccata. Così non è. Il Comune è pienamente funzionante per tutto ciò che riguarda le attività degli uffici.

Naturalmente il Comune si compone di due anime: una amministrativa e una politica. A essere caduta è la parte politica, e il *Commissario* e il *Subcommissario* sono chiamati a svolgere le funzioni assommate di Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale. Tutto ciò che attiene agli uffici amministrativi — ambiti su cui né il Sindaco né i Commissari intervengono, nella misura in cui sono funzioni attribuite a un'altra anima dell'amministrazione — non è stato inciso in alcun modo dalla caduta della maggioranza. Non ci sono dubbi che sia stato portato

avanti nel pieno delle proprie capacità e così continuerà a essere portato avanti.

La funzione che il commissariamento è chiamato a presidiare e ad assicurare nella sua continuità è quella di indirizzo. Il senso della nomina del Commissario straordinario, nel momento in cui è intervenuto lo scioglimento con decreto, è proprio quello di assicurare questa continuità.

Per cui nessun pericolo di interruzione nell'esercizio delle funzioni, sia amministrative sia di indirizzo, che l'ordinamento riconosce alle amministrazioni locali.

E non c'è una distinzione tra ordinario e straordinario. L'ordinamento non conosce una limitazione delle funzioni commissariali alle sole attività ordinarie. Laddove ci fosse l'esigenza di adottare atti o di prendere decisioni per fare fronte a situazioni straordinarie, anche lo straordinario rientra nelle prerogative e nelle funzioni del commissariamento.

La parola «commissariamento» può essere facilmente fraintesa, perché spesso viene associata a situazioni di emergenza, controllo



Dott. Giacomo Pintus,
commissario prefettizio Come di Sarnico



Dott. Gregorio Macario,
subcommissario prefettizio Come di Sarnico

o irregolarità. Nel caso di Sarnico, invece, siamo davanti a una fase diversa: possiamo tranquillizzare i cittadini anche da questo punto di vista?

Allora, l'ordinamento certamente prevede che si possa addivenire a un commissariamento al ricorrere di circostanze diverse. Nel caso di Sarnico siamo in un ambito di assoluta ordinarietà, per quanto possa essere ordinario uno scenario diverso dal naturale sviluppo della vita di una maggioranza. Effettivamente è vero, la parola «commissariamento» è capace di evocare impropriamente un concetto quasi di controllo, di attività ispettiva sull'operato di un ente. Non è questo, in realtà, il senso dell'istituto. Nei casi di dimissioni contestuali di metà più uno dei componenti del Consiglio Comunale, il commissariamento ha la funzione di assicurare la continuità che verrebbe meno nell'esercizio della funzione di indirizzo, fondamentale in qualunque amministrazione locale. Gli uffici amministrativi continuano a operare e a svol-

gere le proprie funzioni, ma è utile che ci sia un indirizzo da seguire, nel pieno rispetto delle prerogative e dell'autonomia di cui sono titolari gli uffici. Quindi, così come i Sindaci, neanche i Commissari possono definire i procedimenti amministrativi o dare indicazioni agli uffici sulle modalità di definizione di una certa istanza o di un procedimento amministrativo. È però necessario che le funzioni amministrative vengano portate avanti nel pieno dell'attuazione di un indirizzo di carattere generale.

Un altro timore concreto riguarda la vita quotidiana dei cittadini. Penso alla scuola, al sociale, alle manutenzioni, ai servizi ordinari: questi ambiti proseguiranno regolarmente? I cittadini noteranno differenze nella gestione di tutti i giorni?

Assolutamente. I servizi sono tali a prescindere dall'indirizzo che viene dato e quindi devono essere assicurati. Anzi, in questo caso la funzione dell'amministrazione, della parte politica

di un ente, è proprio quella di presidiare affinché i servizi continuino a essere assicurati nel massimo dell'efficienza consentita. Quindi non ci saranno modifiche su questi.

Tradotto sul piano concreto degli atti amministrativi, quali funzioni assumete in questa fase? Gli atti che normalmente spettano al Sindaco, alla Giunta e al Consiglio Comunale passano quindi al Commissario e al Subcommissario?

Commissario: Assumiamo le funzioni che l'ordinamento attribuisce ordinariamente a Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale. Quindi tutti gli atti che lo statuto comunale o il Testo Unico degli Enti Locali prevedono debbano essere adottati dal Sindaco, dalla Giunta o dal Consiglio Comunale, in questa stagione devono essere adottati dal Commissario e dal Subcommissario.

Questo ovviamente vale anche per le scelte più rilevanti per il territorio? Penso, ad esempio, agli strumenti urbanistici: in una fase di commissariamento è possibile intervenire anche su un atto importante come il PGT?

Commissario: L'abbiamo appena adottato! A conferma del fatto che si può intervenire: il PGT è stato adottato qualche settimana fa al termine di un iter lungo e complesso, nato addirittura due giunte fa, quindi non con l'ultima maggioranza ma con quella precedente ancora. Proprio questo conferma che gli atti fondamentali di competenza di Sindaco, Giunta e Consiglio Comunale possono essere adottati anche dal Commissario e dal Subcommissario.

Quando si parla di decisioni rilevanti, il pensiero va anche agli aspetti finanziari. Il Commissario e il Subcommissario, se necessario, possono assumere anche scelte di questo tipo? Per esempio, potrebbero disporre l'acensione di un mutuo?

È possibile, a fronte di un'esigenza reale. Naturalmente si tratta di una scelta che richiede una valutazione attenta, perché un mutuo incide sugli equilibri dell'ente e non può essere considerato un atto qualunque. Ma da questo punto di vista anche un Sindaco darebbe disposizioni perché ciò avvenga soltanto a fronte di una necessità effettiva, verificata con gli uf-

fici e con tutti i passaggi previsti. Nessuno agisce per capriccio, ecco.

Un altro tema che interessa molto cittadini, enti e associazioni riguarda la continuità dei progetti già avviati: opere pubbliche, interventi in corso, richieste di contributo. Tutto questo proseguirà regolarmente o c'è il rischio di qualche rallentamento?

Confidiamo certamente di portare avanti tutte le progettualità già approvate e in corso di sviluppo, senza rallentamenti. Altre iniziative, oltre a quelle già approvate, saranno vagliate. Alcune sono state già messe a fuoco da parte nostra e affiancheremo agli interventi approvati ulteriori iniziative che, a nostro giudizio, rappresentano risposte necessarie a esigenze e priorità individuate.

Faccio un esempio, anticipando quello che sarà probabilmente un punto di arrivo nelle prossime settimane: stiamo sviluppando un approfondimento insieme agli uffici per comprendere i margini per realizzare interventi volti a migliorare sostanzialmente la sicurezza del «sistema delle piazze», mi piace chiamarlo così impropriamente. Mi riferisco in particolare ai punti delle due piazze, della Contrada e del centro storico più prossimi al sedime stradale della statale e del lungolago.

Si tratta di due «salotti» della città, punti molto frequentati che presentano, dal nostro punto di vista, una possibile esigenza di adeguamento della tutela degli spazi rispetto al rischio, certamente remoto, di incidente stradale. Il passaggio che più mi ha suggerito l'opportunità di approfondire questo tema è quello del «colonato», non so se sia il nome corretto da dare a quel passaggio pedonale che lega la piazza del Monumento ai Caduti alla piazza Umberto I.

C'è quella piccola galleria con finestre affacciate a raso sulla statale (BPER Banca – ex Banca Popolare di Bergamo – ndr), dove un pedone di passaggio, magari non sarnicense e quindi non pienamente consapevole delle caratteristiche di quella strada e del traffico, potrebbe portarsi ad affacciarsi in un momento sbagliato e, Dio non voglia, potrebbe succedere una tragedia.

Stiamo quindi cercando di capire insieme agli uffici tecnici quali siano gli interventi migliori affinché, nel pieno rispetto delle caratteristi-

che strutturali di quegli spazi, che non saranno stravolti, possano essere adottati correttivi capaci di ostacolare quella immediatezza dell'accesso al sedime stradale che attualmente caratterizza quei punti di passaggio.

Questo per dare un'idea del fatto che si può entrare nel merito di valutazioni, anche di opportunità e di priorità, indipendentemente dal fatto che si sia in una stagione di commissariamento invece che di piene funzioni di un'amministrazione democraticamente eletta.

Dopo l'adozione del PGT e il tema della sicurezza nel centro storico, quali altre priorità avete individuato in questa prima fase di commissariamento?

Abbiamo parlato del PGT, approvato all'esito di un lavoro incredibile degli uffici. Mi viene in mente certamente la volontà di tenere monitorati i lavori di conclusione della nuova isola ecologica, che sarà, ne siamo consapevoli, una rivoluzione importante per la comunità di Sarnico.

Mi piace anche volgere lo sguardo ad altre questioni che mi sono state evidenziate nelle prime interlocuzioni con cittadini e rappresentanti di associazioni: tra queste, la valorizzazione del patrimonio della Contrada. La Contrada è veramente un gioiellino che caratterizza Sarnico, ma non è comune a tutti i centri che si affacciano sul lago, direi più in generale a tutti i centri abitati del territorio.

In questo senso mi piace l'indicazione registrata da parte di tanti: cercare di migliorare la godibilità di questo spazio non soltanto da parte dei residenti, ma anche di un'utenza che viene da fuori e che, attraverso la riscoperta di quella zona, può scoprire le tradizioni più antiche della comunità di Sarnico.

Questa è una sfida che chiama l'amministrazione a fare sintesi fra le esigenze degli esercenti, soprattutto della ristorazione, e quelle dei residenti, ma anche di quell'utenza che ha piena legittimità a voler fruire di quello spazio. La sfida è trovare soluzioni che valorizzino ancora meglio quel patrimonio, senza far prevalere un interesse sugli altri, ma mettendo d'accordo istanze anche diverse tra loro.

Nel rapporto con la comunità locale rientra anche il dialogo con la parrocchia. Ha già

avuto modo di conoscere don Roberto? Che impressione ne ha ricavato?

Ho avuto il piacere di conoscerlo nei primissimi giorni del mio arrivo qui a Sarnico e, per quanto possa averlo conosciuto ancora solo marginalmente, è scattata subito una simpatia naturale. Non si può non averne per quell'uomo. È veramente una persona straordinaria.

Ho potuto farmi un'idea più compiuta della persona nel momento in cui l'ho visto nell'esercizio delle proprie funzioni, del proprio ruolo, in occasione della messa del Venerdì Santo. Lo dico dopo averlo detto anche a lui: ho avuto un'impressione veramente positiva della scelta coraggiosa fatta da parte sua di integrare i passi del Vangelo di cui ha scelto di dare lettura in occasione della Via Crucis. È stato capace di calare nel concreto quei testi. Per me è stata una sorpresa quando, nella presentazione delle letture, i lettori hanno cambiato registro linguistico, integrando il testo con un adattamento del passo del Vangelo a un contesto di contemporaneità. La lettura in cui parla la madre che racconta il proprio dramma nel vedere il figlio crocifisso è diventata il racconto di una madre di un figlio vittima di bullismo.

Questa scelta di cercare di calare nel concreto mi ha impressionato molto e l'ho trovata veramente notevole. Confido che possa esserci una buona collaborazione.

Per presentare meglio ai cittadini chi guiderà il Comune in questa fase, può essere utile conoscere qualcosa del vostro percorso. Qual è stata la vostra formazione e quali incarichi avete ricoperto prima dell'arrivo a Sarnico?

Giacomo Pintus: originario della Sardegna, sono nato e cresciuto a Cagliari. Ho 40 anni. Sul piano della formazione universitaria mi sono laureato tra Cagliari e Ferrara e poi, a Cagliari, ho conseguito un dottorato di ricerca in Diritto amministrativo.

Dopodiché ho superato il concorso per l'accesso alla carriera prefettizia, che prevedeva allora un periodo di due anni di formazione a Roma, presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno. Al termine sono stato assegnato alla Prefettura di Monza, con le funzioni di Capo di Gabinetto. Dopo un periodo molto lungo e ricco di esperienze, sono stato

destinatario dell'incarico di Capo di Gabinetto della Prefettura di Bergamo, dove mi sono trasferito lo scorso dicembre. Bergamo è una realtà che conoscevo da tempo come «turista della domenica»; ora ho iniziato una scoperta ben più approfondita del territorio provinciale e questo incarico a Sarnico mi dà l'opportunità di aprire un'ulteriore finestra su una porzione molto importante della provincia.

Subcommissario Gregorio Macario: Classe '94, originario di Bari, ho studiato lì. Dopo altre esperienze nell'amministrazione, prima come funzionario alla Corte d'Appello di Torino, ho superato il concorso e, dopo un periodo di formazione, sono approdato alla Prefettura di Bergamo un anno fa. Sono qui dall'aprile 2025. Questa è la mia prima esperienza di tipo commissariale.

Dottor Macario, nel suo ruolo di Subcommissario quali funzioni Le sono state affidate e come si articola il lavoro con il Commissario?

Subcommissario dott. Gregorio Macario: Il decreto del Prefetto mi assegna funzioni vicarie. Questo significa che posso svolgere le stesse attività del Commissario, naturalmente in raccordo con lui.

La nostra idea condivisa è quella di seguire insieme le tematiche più importanti e, allo stesso tempo, affrontare con margini di autonomia singole questioni.

In questa fase intendete dare al Comune un'impronta più prudente o più operativa? Quale sarà il vostro metodo di lavoro nei prossimi mesi?

Se la domanda prevede soltanto queste due categorie, optiamo per l'operatività, senza dubbio. Avrei dato una risposta più democristiana, nel senso che l'operatività è necessaria, ma la prudenza è altrettanto importante.

Bisogna approcciare la funzione di commissariamento con grande senso di responsabilità, prima di tutto perché si è chiamati a governare una comunità. D'altra parte, è fondamentale la funzione di ascolto. Le occasioni di incontro e di confronto danno l'opportunità di rivolgere lo sguardo a questioni che fino a quel momento non erano state messe a fuoco.

Quindi ascoltiamo tutto e guardiamo tutto. La seconda via è quella della proiezione esterna: portare il municipio fuori, senza arroccarsi dentro il palazzo. Uscire, perché in definitiva la comunità la si scopre fuori, non qua dentro. Su questo punto interviene anche il Subcommissario Gregorio Macario, chiarendo che la sua presenza va letta proprio in questa prospettiva di maggiore disponibilità verso la comunità.

Subcommissario Gregorio Macario: Il mio ruolo non è soltanto burocratico o dietro le quinte. La presenza del Subcommissario serve anche a raddoppiare la disponibilità dell'ente verso i cittadini: mentre uno di noi è impegnato nelle funzioni d'ufficio, l'altro può dedicarsi all'ascolto e al ricevimento delle persone, mantenendo quel legame diretto che i sarnicesi erano abituati ad avere con il Sindaco.

A Sarnico i cittadini sono abituati a un rapporto diretto con il Sindaco: spesso si rivolgono a lui anche per questioni concrete e quotidiane. In questa fase di commissariamento, come intendete mantenere aperto questo canale di ascolto?

Certamente sì. Lo spirito del commissariamento è proprio quello di assicurare ancora più tempo a presidio delle funzioni dell'amministrazione, compresa la funzione di incontro e di ascolto. L'obiettivo è mantenere aperto un rapporto diretto con la comunità, raccogliere le segnalazioni, ascoltare le esigenze concrete e seguirle nel raccordo con gli uffici competenti. Il commissariamento non deve essere percepito come una distanza maggiore tra il Comune e i cittadini, ma come una fase in cui la presenza dell'amministrazione continua a essere garantita con attenzione e responsabilità.

Qual è l'orizzonte temporale della vostra gestione? Fino a quando resterà in carica il commissariamento?

Comune di Sarnico andrà a rinnovo con la prossima tornata di elezioni amministrative, prevista per la prossima primavera. Non c'è ovviamente ancora una data precisa, ma quello è l'orizzonte.

Tra le molte questioni sul tavolo, ci sono interventi che considerate particolarmente ur-

genti o che intendete seguire con maggiore attenzione nei prossimi mesi?

Ci sfiliamo dal gioco delle classifiche, nel senso che ci sono tante questioni sul tavolo, alcune piccole, altre grandi. Il PGT è stata un'azione importante, alla quale è stata data la massima attenzione.

Altre questioni, anche più piccole, sono state parimenti messe a fuoco: ad esempio l'esigenza di recuperare alcune opere comunali ospitate presso la pinacoteca, che purtroppo si sono ammalorate. Sarebbe un peccato lasciarle lì in quelle condizioni.

Un'altra priorità è la messa in sicurezza di alcuni punti particolarmente esposti al traffico della statale, nei punti nevralgici del centro storico. Proprio perché le esigenze sono tante ed eterogenee, sono in difficoltà a graduare le priorità. Portiamo avanti progettualità diverse.

Qual è il messaggio che oggi si sente di dare ai cittadini di Sarnico?

Commissario Giacomo Pintus: Il messaggio ai cittadini è un messaggio di rassicurazione:

un'esperienza nuova come quella del commissariamento non determinerà in alcun modo una distanza tra il Comune e la comunità.

Attraverso l'ascolto e il lavoro quotidiano, i cittadini non dovranno percepire la preoccupazione di essere abbandonati a loro stessi. In questo lavoreremo di squadra tra di noi, ma anche con le altre istituzioni del territorio, le associazioni, la parrocchia e la scuola, in uno spirito di collaborazione da cui il Comune non si sottrarrà.

Alla fine dell'intervista, la sensazione è che il commissariamento non debba essere letto come una parentesi sospesa o come una fase di immobilismo.

C'è piuttosto la volontà di accompagnare Sarnico fino al ritorno alle urne, mantenendo aperto il rapporto con i cittadini e con le realtà del territorio. Insomma, Sarnico non è ferma: ha cambiato temporaneamente conducente, con un navigatore accanto, ma la macchina comunale continua a muoversi. Con prudenza, certo. Ma senza restare parcheggiata.



**VENDITA ED ASSISTENZA PNEUMATICI
E CERCHI IN LEGA DI TUTTE LE MARCHE
MECCANICA LEGGERA**



SARNICO (BG) - Via Cerro, 2a - Tel. e Fax 035 910 515 - sarnigomme@libero.it - www.sarnigomme.com

TOOLS, IL GIORNALISMO CHE INSEGNA A FARSI DOMANDE

*Tre giorni di incontri, domande e confronto per imparare
a leggere le notizie con consapevolezza.*



Non soltanto conferenze o incontri tra addetti ai lavori. La seconda edizione di *Tools*, il Festival del giornalismo d'inchiesta andato in scena nel fine settimana a Sarnico, ha provato soprattutto a rimettere al centro una domanda semplice ma decisiva: come si riconosce una notizia credibile in un tempo dominato dalla velocità, dalle emozioni e dalle contrapposizioni continue?

Per tre giorni il festival ha portato sul lago giornalisti, inviati, autori e professionisti dell'informazione chiamati non tanto a "fare lezione", quanto piuttosto a condividere strumenti, dubbi ed esperienze concrete. Un confronto aperto che ha coinvolto anche scuole, istituzioni e semplici cittadini. **Nello Scavo**, inviato di *Avvenire* nelle aree di crisi internazionali, ha invitato a usare per le notizie la stessa attenzione che normalmente si dedica alla scelta di un ristorante o di un acquisto online. **Irene Lo Faro**, filosofa del linguaggio, ha invece messo in guardia dai meccanismi della propaganda, ricordando come certe manipolazioni possano essere riconosciute imparando a farsi domande e a non fermarsi alla superficie delle informazioni.

Tools non ha parlato soltanto di cronaca o di informazione in senso stretto, ma anche del rap-

porto sempre più fragile tra verità, emozione e percezione pubblica. Più relatori hanno evidenziato come oggi il rischio non sia soltanto la diffusione di notizie false, ma anche la tendenza a scegliere le informazioni che confermano ciò che già si pensa, chiudendosi in visioni contrapposte e sempre meno disposte al confronto. Molto apprezzato anche il taglio concreto degli incontri, costruiti non con linguaggi accademici ma attraverso esempi reali, testimonianze dirette e racconti vissuti sul campo. Dal tema della guerra alle dinamiche dei *social network*, fino ai nuovi strumenti digitali dell'informazione, il festival ha cercato di offrire chiavi di lettura accessibili anche ai non addetti ai lavori.

Tra i momenti più partecipati anche l'incontro dedicato al fenomeno delle *baby gang*, affrontato non solo dal punto di vista della cronaca ma anche da quello educativo e sociale. A confrontarsi sul tema **Stefano Serpellini** de *L'Eco di Bergamo* e **Andrea Cittadini** del *Giornale di Brescia*, moderati da **Max Pavan** di Bergamo Tv, con i contributi audio e video della giornalista e autrice **Roberta Lippi**. Spazio anche al racconto della guerra in Ucraina con **Andrea Valesini**, caporedattore de *L'Eco di Bergamo* e

autore del libro «L'inverno ucraino», che ha sottolineato l'importanza di ascoltare soprattutto la voce delle vittime: «Senza quella non si capisce davvero la violenza della guerra».

Il festival ha dedicato attenzione anche ai nuovi linguaggi dell'informazione, dai *podcast* alle trasmissioni su *YouTube*, grazie all'intervento di **Chiara Piotta**, giornalista della nuova generazione e voce del podcast «The Essential». Non è mancata una riflessione sul ruolo educativo del giornalismo e sulla responsabilità di chi comunica, soprattutto nei confronti dei giovani. Da più interventi è emersa la necessità di recuperare il valore dell'approfondimento e dell'ascolto, in un tempo nel quale spesso si reagisce prima ancora di comprendere. Un messaggio che ha attraversato tutta la rassegna e che rappresenta probabilmente uno degli aspetti più interessanti di questa seconda edizione di *Tools*: non limitarsi a consumare informazioni, ma imparare a leggerle con maggiore consapevolezza.

Non sono mancati nemmeno i racconti più umani e concreti del mestiere, come quelli del giornalista di *Avvenire* **Marco Birolini**, che ha ricordato come «se ti poni con empatia, le persone ti parlano». Un richiamo al volto più auten-

tico del giornalismo: ascolto, fiducia e relazioni. Il programma era stato aperto da un incontro sul bullismo digitale con gli studenti, guidato da **Stefano Serpellini**. Una scelta significativa, che conferma la volontà di coinvolgere direttamente le nuove generazioni e non limitare il festival ai soli professionisti dell'informazione.

Dietro la rassegna c'è soprattutto il lavoro di **Roberta Martinelli** e dello staff di **Hume Comunicazione**, che anche quest'anno hanno costruito un programma articolato, credibile e curato nei dettagli, riuscendo a portare a Sarnico nomi autorevoli del panorama giornalistico nazionale senza trasformare l'evento in una semplice passerella. Professionalità organizzativa, capacità di creare relazioni e attenzione ai contenuti hanno dato alla manifestazione un respiro ben più ampio rispetto a quello di una realtà locale. Determinante anche il sostegno del Comune di Sarnico, delle scuole e delle associazioni cittadine.

A fare da cornice il lago e tre luoghi simbolici del paese: la chiesetta di Nigrignano, la Pinacoteca Bellini e l'auditorium comunale. Spazi diversi, ma uniti dalla stessa idea: trasformare la cultura in occasione concreta di incontro e dialogo.



La Sarneghera si apre all'inclusione

Non sarà soltanto una camminata tra le colline e il lago. La "51ª Sarneghera", in programma **domenica 28 giugno** con partenza dagli impianti sportivi "Bortolotti" di Sarnico, porterà con sé anche un messaggio forte e molto concreto: per la prima volta la manifestazione aprirà ufficialmente la partecipazione anche alle persone con disabilità grazie alla "Sarneghera Smile", percorso ludico-motorio di 3 chilometri pensato per famiglie e partecipanti diversamente abili.

Abbiamo voluto con convinzione che questa iniziativa diventasse parte integrante della manifestazione e non un semplice evento parallelo. L'idea è quella di permettere davvero a tutti di vivere il clima della Sarneghera, condividendo fatica, sorrisi e voglia di stare insieme. Crediamo che lo sport debba essere anche questo: occasione di incontro, partecipazione e inclusione.

È proprio questo, forse, l'aspetto più bello della Sarneghera 2026: la capacità di mantenere intatta la propria identità popolare aprendosi però a qualcosa di nuovo e profondamente umano. Perché dietro numeri, percorsi e organizzazione resta il desiderio semplice di non lasciare indietro nessuno.

La manifestazione, organizzata dall'**Atletica Sarnico** in collaborazione con **Polisportiva Sarnico** e con il sostegno di associazioni e volontari, proporrà i tradizionali percorsi di 6 e



**ATLETICA
SARNICO**

A cura di
Gianmario Barcella

**ATLETICA
SARNICO**





1° SARNEGHERA smile
in collaborazione con 
Evento ludico motorio per famiglie e persone con disabilità di 3 km
Apertura dell'evento: h 07:30.
h 09:00: Partenza ed erogazione dei servizi sul percorso
Info: Cancelli 338.9100044
Barcella 349.8455800




Sarnisera, la corsa che ormai fa parte della storia del paese

A cura di
Civis



Chi leggerà queste righe in tempo utile probabilmente si conterà quasi quanto i partecipanti più allenati alla gara dei 10 chilometri. La Sarnisera, infatti, quest'anno si svolge venerdì 29 maggio alle 20, praticamente in contemporanea con l'uscita de "Il Porto".

Eppure valeva la pena parlarne lo stesso. Anche perché questo evento ludico motorio - ben venga questa denominazione -, arrivata alla XV edizione, è ormai entrata a far parte delle abitudini e della memoria del paese. Non è sol-

tanto una corsa serale organizzata da Atletica Sarnico con il patrocinio di Comune e della Polisportiva, ma uno di quegli appuntamenti che, anno dopo anno, continuano a tenere insieme sport, amicizie e voglia di vivere il territorio.

Il ritrovo e le iscrizioni sono fissati dalle 18.30 al Lido Nettuno di via Predore, con partenza alle 20 lungo i percorsi da 5 e 10 chilometri. Ma, a dire il vero, la Sarnisera non è mai stata soltanto una questione di chilometri. C'è chi parte per correre davvero, chi promette di farlo e poi dopo cinquecento metri rallenta strategicamente per salutare conoscenti, e chi affronta il percorso con lo spirito più tranquillo di chi sa che, in fondo, la vera gara è riuscire a resistere alla tentazione di fermarsi a chiacchierare ogni due minuti.

Manifestazioni come questa conservano qualcosa di semplice e genuino che resiste al tempo. Un po' come le vecchie camminate popolari di una volta, quando non servivano classifiche, app o cronometri sofisticati per stare insieme una sera.

E allora, anche se molti leggeranno questo articolo a corsa già conclusa, poco importa. La Sarnisera sarà già passata, ma resterà comunque dentro quella piccola storia quotidiana della cittadina fatta di persone, società sportive e volontari che continuano, con ostinazione, a organizzare momenti capaci di far vivere Sarnico oltre la normale routine.



Fahrenheit 442, a Sarnico il calcio incontra libri, musica e memoria

A cura della
Redazione



Il calcio raccontato attraverso i libri, il giornalismo, la musica e le storie che spesso restano fuori dal semplice risultato della domenica. Torna a Sarnico Fahrenheit 442, il festival di cultura calcistica promosso dall'associazione Deportivo LaCultura, giunto quest'anno alla quinta edizione.

L'appuntamento è fissato per il 20 e 21 giugno in piazza Umberto I alle 20.45, dove per due serate il pallone verrà affrontato da prospettive diverse, tra memoria, letteratura sportiva, viaggi, tifo e costume.

Tra gli ospiti annunciati ci sarà Gianni Galleri, scrittore e autore di libri dedicati al calcio e ai Balcani, che accompagnerà il pubblico dentro il mondo del calcio balcanico, tra stadi, identità e racconti di frontiera.

Attesi anche Roberto Beccantini, tra le firme più autorevoli del giornalismo sportivo italiano, e Fabio Monti, storico giornalista sportivo di Gazzetta, Corriere dello Sport e Corriere della Sera, che ripercorreranno i cento anni dello stadio di San Siro, luogo simbolo del calcio italiano.

Spazio anche alla musica e all'ironia con Lorenzo Monguzzi, cantante dei Mercanti di Liqueore, alle prese con una formazione di calcio decisamente letteraria.

Negli anni Fahrenheit 442 si è ritagliato uno spazio particolare nel panorama nazionale, diventando uno dei pochi festival italiani capaci di mettere insieme il calcio e la cultura senza trasformare il pallone soltanto in cronaca o nostalgia.



CARROZZERIA SARNICO S.R.L.

VIA MOLERE 1, SARNICO (BG) - TEL. 035917880 - info@carrozzeriasarnico.it

WWW.CARROZZERIASARNICO.IT

Seguici su...



[carrozzeria_sarnico](https://www.instagram.com/carrozzeria_sarnico)

QUANDO LE PAROLE INSEGNANO IL RISPETTO

A cura di
Civis



Ragazze, riflessioni e coraggio.

Quando si viene invitati a un incontro scolastico dedicato al tema della violenza sulle donne e degli stereotipi di genere, il rischio di pensare «saranno le solite cose» viene quasi naturale. Succede anche a chi, per mestiere, di incontri e conferenze ne ha visti tanti. E così, entrando nell'auditorium della scuola media dell'Istituto Donadoni di Sarnico, invitato come giornalista, ma allo stesso tempo coinvolto anche come nonno, con la curiosità e l'emozione di vedere mia nipote, una delle ragazze delle classi seconde impegnate nel progetto, confesso che mi aspettavo qualcosa di già sentito, magari la solita sequenza di frasi corrette ma un po' prevedibili. Invece, poco alla volta, mi sono ritrovato ad ascoltare con un'attenzione diversa.

L'incontro, coordinato dalla professoressa Carmela Cancellara, oggi in pensione ma evidentemente non ancora intenzionata a godersi soltanto il meritato riposo, e con quella schiettezza di una che certe cose non le manda certo a dire, ha mostrato un lavoro serio, preparato e soprattutto pensato. Non una semplice successione di frasi ad effetto, ma un percorso costruito dai ragazzi (ovviamente più ragazze) delle classi seconde attraverso riflessioni, immagini, letture, slide e contributi video.

Le ragazze hanno affrontato il tema delle relazioni tossiche, della gelosia possessiva, delle umiliazioni e della violenza psicologica, ricordando come certi comportamenti non debbano mai essere scambiati per amore. Un lavoro che ha cercato di andare oltre la cronaca e oltre gli slogan, provando invece a interrogarsi sulle radici culturali di certi atteggiamenti.

Molto interessante anche il passaggio dedicato al linguaggio quotidiano e agli stereotipi che spesso si riflettono persino nelle parole. A catturare in modo particolare l'attenzione è stato un filmato di Paola Cortellesi, utilizzato per mostrare come termini normalmente usati al maschile, una volta trasformati al femminile, assumano talvolta significati offensivi o svalutanti. Una

riflessione semplice, ma capace di far comprendere quanto il linguaggio possa trasmettere giudizi, pregiudizi e differenze di trattamento, influenzando il modo di guardare le persone e i rapporti.

Accanto agli interventi è stata allestita anche una mostra realizzata dalle stesse alunne, segno concreto del lavoro svolto durante il progetto. Pensieri, immagini e riflessioni capaci di raccontare un percorso maturato lentamente, dentro le classi e nel confronto reciproco. Molto apprezzato anche il flash mob conclusivo, accolto da un lungo applauso da parte dei presenti. Non una semplice esibizione preparata per stupire, ma un modo diretto, spontaneo e sincero con cui le ragazze hanno cercato di dare voce a ciò che avevano compreso: il valore del rispetto, l'importanza delle parole, la necessità di relazioni sane e autentiche. Da osservatore esterno, ma anche da nonno, è stato difficile non cogliere qualcosa di profondamente incoraggiante in questo momento. Vedere adolescenti affrontare temi così delicati senza aggressività, senza slogan urlati e senza superficialità, lascia pensare che educare al rispetto sia ancora possibile. E forse è proprio da qui, dalla pazienza dell'ascolto e dal coraggio del dialogo, che possono nascere uomini e donne migliori.

Per questo non resta che dire grazie alla scuola, alle ragazze e alla professoressa Carmela Cancellara anche per l'invito: perché, in tempi in cui spesso si parla dei giovani soltanto per ciò che non funziona, incontri come questo aiutano invece a guardare con un po' più di fiducia al futuro. Parole semplici, le loro, ma sincere. E forse proprio per questo capaci di lasciare un segno. Peccato soltanto aver dovuto accompagnare queste righe con due fotografie un po' anonime. I volti, gli sguardi attenti, la partecipazione delle ragazze e il flash mob finale avrebbero raccontato forse ancora meglio il clima vissuto nell'auditorium. Ma, trattandosi di minori, la giusta tutela della privacy impone prudenza e rispetto. E anche questa, in fondo, è una forma di educazione.

I QUATTRO CUGINI GENTILI NEL RISORGIMENTO

NOTE DI
STORIA

A cura di
Giusi Dossi



l'autore dedica soprattutto a Francesco la più ampia parte del saggio. Già all'Università egli vive come un irregolare, quasi un ribelle, non si laurea e nel 1848 è esule in Piemonte, ma ai primi moti torna a Bergamo per parteciparvi. L'anno dopo si sposa a Moncalvo, diventa padre ma è un padre e marito "latitante". Vive a "debito" a Torino e nel '53 aderisce ai moti mazziniani di Milano, nel '59 si arruola nei Cacciatori delle Alpi per poi confluire nell'esercito regio. Si dimette per partecipare alla spedizione dei Mille in Sicilia e infine si arruola nella Terza guerra d'Indipendenza. A questo punto l'autore del saggio sottolinea che "nei giorni dell'armistizio di Villafranca il comando generale ordinò a Garibaldi di occupare, oltre alla Valtellina, anche le valli Camonica, Trompia e Sabbia". Fu così che "il 1° battaglione, quello dell'appartenenza del Gentili, fu avviato a Loverè, quartier generale delle truppe garibaldine". Può essere di interesse, per i lettori, sapere che il 4° battaglione era stanziato a Sarnico. Nella sua tormentata

Nella suggestiva cornice dell'Alta Val Brembana a Serina, alle pendici del monte Alben, è stata svelata una targa sulla facciata della casa dove nacquero e crebbero due (i fratelli Lazzaro e Angelo) dei quattro patrioti Gentili che si completano con i cugini Francesco e Antonio, tra loro fratelli. Sono figure quasi sconosciute agli stessi appassionati di storia bergamasca, eppure sono stati partecipi delle vicende risorgimentali a metà Ottocento. Con tutta probabilità i primi due fratelli erano influenzati nell'adesione alla causa nazionale dagli altri due cugini che vivevano in città, ma nati nel piccolo centro; soprattutto da Francesco legato com'era ai fratelli Camozzi, in particolare a Giovan Battista per averlo conosciuto a Pavia da studente. A ricostruire le vite delle due coppie di fratelli tra loro cugini del casato Gentili è toccato ad un loro discendente, Piercarlo, che in un prezioso volume pubblicato dal Centro Studi Valle Imagna intreccia il legame profondo fra storia locale e nazionale che ha portato all'unità d'Italia. Attraverso un archivista rigorosa

esistenza Francesco Gentili sembra che non abbia partecipato ai "fatti di Sarnico" del maggio 1862. Pure in una nota del libro relativa ad una breve biografia di Francesco Nullo (pagina 186) l'autore non fa alcun riferimento a quell'avvenimento che nella Bergamasca ha rappresentato il fatto politico e militare più importante del Risorgimento per le conseguenze che si verificarono, appena tre anni dopo, addirittura con lo scontro in Aspromonte. Probabilmente il Gentili se ne tenne alla larga considerando che proprio i suoi due intimi amici Camozzi erano contrarissimi al tentativo di Garibaldi di preparare un contingente di volontari allo scopo di liberare il Tirolo austriaco. Gabriele Camozzi era infatti deputato della Sinistra al Parlamento di Torino (eletto nel Collegio di Trescore) e il fratello Giovan Battista era il sindaco di Bergamo. Toccò poi al Prefetto duca di Cesarò eseguire l'arresto dell'arruolatore dei volontari Francesco Nullo in quel di Palazzolo sull'Oglio.

Nella casa del Padre

Coloro che non ci lasceranno mai



PLEBANI PIETRO, 76
deceduto il 25/04/2026



CALISSI GUIDO, 90
deceduto il 28/04/2026

Nati alla vita della grazia

IMBERTI NICOLÒ

di Imberti Michele e Pievani Elena
Nato a Brescia l'08/11/2025
Battezzato il 22 Marzo 2026
Padrino: Imberti Giuseppe
Madrina: Roggeri Annita



SAVOLDI AZZURRA

di Savoldi Fabio e Morengi Sheila
nata a Bergamo il 21/09/2024
Battezzata il 6 Aprile 2026
Madrina: Savoldi Laura

FENILI ANITA

di Fenili Federico e Testa Federica
Nata a Bergamo il 13/11/2025
Battezzata il 26 Aprile 2026
Padrino: Lupini Federico
Madrina: Gallarate Elena

FERRARI GALIZZI SVEVA ELISA

di Ferrari Luca e Galizzi Chiara
Nata a Brescia il 26/09/2025
Battezzata il 26 Aprile 2026
Padrino: Galizzi Francesco
Madrina: Ferrari Roberta

TURRA LEONE

di Turra Emilio e Morotti Roberta
Nato a Bergamo il 13/11/2025
Battezzato il 26 Aprile 2026
Padrino: Morotti Nicola
Madrina: Turra Michela

LUZZI ZERBINI SOFIA RITA

di Luzzi Simone e Zerbinì Lisa



*dell'***FESTA ORATORIO**

29.30.31 MAGGIO

1.2 GIUGNO
5.6.7

TUTTE LE SERE

APERITIVO DALLE 18:00

CUCINA APERTA DALLE 19:00

AREA GONFIABILI

SPAZIO GIOCHI

TOMBOLA

VENERDÌ 29

18:30 INIZIO FESTA

SABATO 30

17:00 LABORATORIO DI MAGLIA
E UNCINETTO - PER TUTTI

21:30 EVENTO SPECIALE:
TOMBOLA SHOW

DOMENICA 31

17:00 MESSA DI FINE ANNO CATECHISTICO

20:00 ANIMAZIONE CON BALLI DEI CRE

LUNEDÌ 1

SPECIALITÀ: PORCHETTA ALLO SPIEDO
CON POLENTA

MARTEDÌ 2

18:00 LETTURE PER BAMBINI

20:00 SPETTACOLO DI MAGIA
CON MAGO MICHELE

VENERDÌ 5

SPECIALITÀ: TRIPPA

20:00 TORNEO DI TENNIS TAVOLO
PER TUTTI

SERATA BALLI DI GRUPPO

SABATO 6

21:30 EVENTO SPECIALE:
TOMBOLA SHOW

DOMENICA 7

SERATA CONCLUSIVA



TUTTE LE INFO



035 938 827

SPECIALITÀ SOLO
SU PRENOTAZIONE
ALLO 346 212 8902